

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

MAGGIO 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 5 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**LA VIA DELLA BELLEZZA  
PER INCONTRARE MARIA**



# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**MAGGIO 2023**

**Anno IV - N. 5**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022  
ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO  
CURIA ARCIVESCOVILE**  
telefono 0874.60694 - 0874.68251  
fax 0874.60149- cell. 333.3841520  
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it  
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it  
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

**Banco BPM**  
**IBAN:**  
**IT96N0503403801000000390995**  
**CAUSALE**  
**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**  
**Comitato di redazione:**  
**Don Michele Novelli**  
**Ylenia Fiorenza**  
**Michele D'Alessandro**  
**Mariarosaria Di Renzo**  
**Roberto Sacchetti**  
**Grafica: Patrizia Esposito**  
**Stampa: Tipografia L'Economica**  
**Viale XXIV Maggio, 101,**  
**86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
PAPA FRANCESCO, IL VIAGGIO IN UNGHERIA E LA MISSIONE DI PACE PER L'UCRAINA di Matteo Luigi Napolitano	6-7
SPECIALE ACCORGERSI: TOCCATI DALL'INVISIBILE di Ylenia Fiorenza	8-9
RAFFORZIAMO L'ARMA DEL ROSARIO, PREGHIERA EVANGELICA E MEDITATIVA di Rosalba Iacobucci	10
MARIA NELLA MIA VITA di Pina Spicciato o.v.	11
LA MADONNA DEI MONTI E L'INFIORATA, UNA ESTASIANTE SIMBIOSI PER IL CAPOLUOGO DI REGIONE di Michele D'Alessandro	12-13
L'UNITALSI: DA MARIA A MARIA di Giuseppe Colucci	14-15
PERCHÉ C'È CARENZA DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI? di Emmanuel Kange	16-17
LIBERTÀ DI STAMPA: UNA CONQUISTA DA DIFENDERE di Mariarosaria Di Renzo	18-19
PROCESSO ALLA SOLIDARIETÀ. LA GIUSTIZIA E IL CASO RIACE di Silvana Maglione	20-21
AUTISMO E DISABILITÀ: È TEMPO DI CONCRETEZZA di Mariarosaria Di Renzo	22
LA CATECHESI COME LUCE PERENNE DELLA NOSTRA VITA di Valentina Capra	23
VINCENZO MUSACCHIO RICORDA GIOVANNI FALCONE di Vincenzo Musacchio	24
L'AGNELLO SACRIFICALE di Roberto Sacchetti	25
“CASA È QUELLA CHE IL SIGNORE COSTRUISCE A NOI” di Vittoria di Zinno	26
LA FARFALLA VERDE di Pasquale Di Lena	27
«UN UOMO DI DIO, UNA FIAMMA MISTICA ILLUMINATASI NEL DESERTO» di Vito Telesca	28-29
CREARE UN CIRCOLO VIRTUOSO A BENEFICIO DI TUTTA LA COMUNITÀ di Gustavo de Angelis	30-31
SAN GIULIANO DEL SANNIO E LA SUGGESTIVA CHIESA CON I DUE CAMPANILI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Franco Narducci e Sonia Bertone	34-35

# LA PREZIOSITÀ DELLE AREE INTERNE

+ padre GianCarlo Bregantini

**C**on vera ed angosciante preoccupazione seguiamo le vicende dell'alluvione in Emilia Romagna, una delle zone d'Italia meglio accompagnate. Eppure, proprio in quelle realtà locali si è incattivita la furia delle acque.

Tante le analisi che vengono fatte. Alcune con durezza politica; altre con empatia relazionale. In tutti, regna la domanda sulle cause che generano questi eventi catastrofici. Analisi fatte anche in altre occasioni, ora rinnovate. Ci resta nel cuore, però, una spina: *“ma non si poteva prevedere? E quindi, evitare? Cosa fare di più, per convivere con le alluvioni?”*. Di certo, è una grande lezione per tutti noi, che sentivamo parlare di cambiamenti climatici come una realtà lontana. Fenomeni suscitati in aree trascurate, frutto di combinazioni che pensavamo impossibili dalle nostre parti. Ed invece, come per la guerra, ci accorgiamo che queste tragedie già sono in casa nostra. Ci colpiscono, allo stesso modo. Con uguale durezza e amarezza. Nessuno, cioè, è oggi un'isola felice!

C'è però una lettura che vorrei fare, pur nella complessità degli eventi. Quella grande quantità di acqua che ha invaso le pianure non viene dal fatto che abbia straripato il grande fiume Po. Non è un grande fiume, che non sta più nei suoi argini, il fattore scatenante. Ma sono tanti piccoli fiumi, ruscelli e torrenti che hanno portata non grande, ma ugualmente distruttiva. Perché non hanno tenuto le aree interne, le colline. Sono i paesi piccoli che hanno ceduto. Le aree interne hanno scaricato il loro peso sulle pianure e sulle città.

Ancora una volta, ho riletto un lucido slogan, maturato in Calabria di fronte ad un medesimo evento tragico, quando cioè il mare si riempì di colpo di fango, perché le colline attorno non erano state seguite con cura. Scrivemmo: **“Se il bosco è verde, il mare è blu!”**. Cioè, va sempre più considerata la interconnessione immediata tra le aree interne montane e le pianure sottostanti. Per cui, sentiamo che è l'area interna che salva la città! E non il contrario! Cioè, il piccolo paese rende sicura la grande pianura. Il borgo salva la metropoli! Perché gli abitanti dei piccoli borghi, nelle zone periferiche, di fatto, si prendono cura di quelle colline da cui è poi precipitata una incontenibile massa di acqua, devastatrice per tutti. Sia per tutti noi un ulteriore invito ad amare le aree interne. Amarle e renderle sicure.

Concludo, con un auspicio: sempre più va riletta la *Laudato si*, perché ci aiuta a riflettere con acutezza su queste dinamiche. E da qui, nel cuore di tutti noi rinasca con fedeltà la bellezza del Molise, con le sue aree montane bellissime. Ma un Molise curato, amato, seguito, pulito. Vissuto come una **terra Alleata, come ci esorta a sentire il nostro Sinodo diocesano!**

Del resto, è anche per questo che è sempre più bello parlare di **Maria**, che è vissuta in un piccolo Borgo, a Nazaret. E lo ha amato e difeso e seguito. Maria è realmente **la via pulchritudinis**, come dice il titolo meraviglioso di questa copertina, tra mille papaveri rossi: *“la via della bellezza, per incontrare Maria”*. I borghi parlano della bellezza, proprio in questo momento, in cui si notano le terribili ferite della mancanza di cura. Sarà infatti solo tramite questa cura che potremo avere torrenti e fiumi vigilati e seguiti. Cioè, quell'acqua, tanto attesa, per cui abbiamo pregato. Non per generare morte o distruzione, ma per donarci fecondità e grazia, in benedizione.

# «LA VOSTRA TRISTEZZA SI CAMBIERÀ IN GIOIA» (Gv. 16,20)

Ylenia Fiorenza

**L'**impatto col sepolcro aperto rappresenta lo snodo fondamentale del nostro credere cristiano. Nel segno della tomba vuota c'è chi si lascia paralizzare dalla paura. C'è chi si lascia inabissare dallo sconforto e resta chiuso nel dolore, nell'assenza. C'è chi fremito di commozione. C'è chi corre a vedere. C'è chi non si dà pace, finché non rivede Colui che è sceso nella valle della morte. C'è chi si ferma, in silenzio, e lacrima davanti al telo di lino bianco, col quale era stato avvolto il corpo del Signore, una volta depresso dalla croce. C'è chi ha ripreso a respirare. Ed ecco lo squarcio di luce. **Colui che è la Vita ora avanza oltre le ombre della**

fine ed entra con tutto il suo splendore nella ricerca di coloro che lo attendono. Dalla Risurrezione, nel contesto biblico, abbiamo imparato tre parole che richiamano la dimensione piena della vita: *alzarsi, sorgere, tornare*. Sono verbi che rilanciano la vita in avanti, ancora più coraggiosa, più intensa. Era sera. Erano a porte chiuse. Insieme, sì, ma radunati attorno al focolare spento del timore e dell'incertezza. Presso i discepoli, presso il loro sgomento, ecco procedere Gesù. Immagine potente quando poi, una volta tornato, si ferma in mezzo a loro. Gesù è di nuovo lì, con loro, a placare il loro cuore, per mostrarsi compiutamente come la Promessa Vivente della Misericordia di Dio. Dando a loro la Pace,

mostra le mani e il costato, per dire che la Risurrezione è l'Amore che s'imprime nella carne come eternità. E i discepoli gioiscono nel vedere il Signore. La tristezza è cambiata in gioia. La teofania ultima. Dio che si rivela nella storia dell'umanità, accompagnandola. Nessuno ha portato via il Signore. Nessuno può farlo! Ma tocca a ciascuno rimuovere la pietra dal sepolcro per non restare al buio. Non si può intendere il mistero pasquale, se non si decifra la strada della nuova creazione nelle ferite di Gesù, nei segni della Croce. Con la Sua Risurrezione è iniziato il tempo della decisione, della scelta. O la Vita in Lui e con Lui. O la morte all'infuori di Lui.



*Io che sono vicina alla morte,  
io che sono lontana dalla morte,  
io che ho trovato un solco di fiori  
che ho chiamato vita  
perché mi ha sorpreso,  
enormemente sorpreso  
che da una riva all'altra  
di disperazione e passione  
ci fosse un uomo chiamato Gesù.  
Io che l'ho seguito  
senza mai parlare  
e sono diventata una discepola  
dell'attesa del pianto,  
io ti posso parlare di lui.  
Io lo conosco:  
ha riempito le mie notti  
con frastuoni orrendi,  
ha accarezzato le mie viscere,  
imbiancato i miei capelli  
per lo stupore.  
Mi ha resa giovane e vecchia  
a seconda delle stagioni,  
mi ha fatta fiorire e morire  
un'infinità di volte.  
Ma io so che mi ama  
e ti dirò, anche se tu non credi,  
che si preannuncia sempre  
con una grande frescura  
in tutte le membra  
come se tu ricominciassi a vivere  
e vedessi il mondo  
per la prima volta.  
E questa è la fede, e questo è Lui,  
che ti cerca per ogni dove  
anche quando tu ti nascondi  
per non farti vedere.*

Alda Merini (da *Corpo d'amore*)



# IL SACRIFICIO DEGLI INNOCENTI

*Lettera di Euripide ai posteri*

**S**ono nato sulla riva dell' Euripe, che ha dato origine al mio nome. Era il canale dove si svolse la battaglia di Salamina, forse, come dice la tradizione, nello stesso giorno, da genitori ateniesi rifugiati nell'isola per sfuggire ai Persiani. Dunque già il mio esordio nel mondo è stato segnato dalla guerra.

I miei contemporanei e gli studiosi dei vari tempi si sono soffermati sulla novità del mio teatro tragico, individuandola nell'attenzione all'uomo e ai caratteri, nonché nella considerazione di protagonisti prima esclusi, ignorati o sottovalutati, come servi o schiavi o donne in genere. Ma c'è dell'altro forse dimenticato.

Tucidide ricorda nella sua *Storia della guerra del Peloponneso* il massacro dell'isola di Melo. Secondo il suo racconto, ci fu un lungo assedio nei confronti di quelli che erano semplici coloni spartani che avrebbero preferito rimanere neutrali per conservare la loro attività in pace, perché Atene non sopportava che ci fossero terre non nemiche di Sparta.

Ebbene gli strateghi ateniesi, prima di sferrare l'ultima decisiva offensiva, proposero una resa per evitare il peggio. Ma, afferma e sottolinea il grande storico, incontrarono non i rappresentanti del popolo ma gli alti magistrati,



che rifiutarono l'accordo senza preoccuparsi più di tanto delle conseguenze reali possibili.

Tucidide lascia intendere che i coloni forse avrebbero accettato di arrendersi. Il risultato fu che dopo la conclusione dell'assedio i vincitori uccisero tutti i maschi adulti e ridussero in schiavitù donne e bambini. Il sacrificio degli innocenti. Questa immensa tragedia ho voluto far rivivere nelle *Troiane*, soffermandomi sulle violenze operate dagli achei sulle donne di Ilio dopo la vittoria.

Già questo dovrebbe ammonire voi

abituati a considerare la letteratura antica semplicemente popolata di eroi e di guerrieri sul fatto che soprattutto in Grecia è esistita e si è radicata una grande pietà e considerazione delle vittime dei conflitti. Quella che mi sembra voi dimentichiate, tutti presi dalla necessità di contrapporre una forza militare a un'altra, senza riflettere sulle devastazioni che l'exasperazione delle parti crea tra i diretti interessati sul territorio.

E l'esempio citato da Tucidide dovrebbe essere decisivo per individuare come al di là delle ricostruzioni schematiche siano spesso i governi contrapposti a studiare e realizzare campi militari, magari perché sono essi stessi al riparo dai peggiori danni.

Addirittura giustificati nel loro schieramento anche dalle pressioni esterne esercitate con fini che trascendono la realtà locale.

Nel caso ricordato a proposito dell'isola di Melo, i delegati di una grande potenza impongono di scegliere fra la sottomissione e l'annientamento rivolgendosi a oligarchi che prendono decisioni per conto di un popolo assente.

Ma questo, a scanso di equivoci, vale sia per gli eventi di quest'ultimo anno che per gli otto anni precedenti in Ucraina.

**Euripide**

*Sono tanti gli autori greci che hanno avuto il coraggio di condannare l'orrore delle armi, nonostante la cultura dominante fosse rivolta all'esaltazione degli eroi e del valore militare.*

*La maggior parte è vissuta negli anni della guerra del Peloponneso, una sciagura che ha condannato Atene e Sparta a dissanguarsi per 27 anni, dal 431 al 404 a.C.*

*Euripide è uno di questi, anche se il suo interesse prevalente per la denuncia e l'analisi del comportamento umano in tempi di pace ha limitato in fondo i suoi interventi in questo campo.*

*Quello delle "Troiane" è un mondo in cui vincitori e vinti soffrono, i primi per aver insanguinato gli altari, i secondi per la schiavitù cui sono sottoposti. Il nostro autore condanna ambedue le fazioni, soprattutto per le motivazioni inconsistenti del conflitto. E nel suo teatro si afferma un'angoscia tutta moderna, con domande sul valore della vita.*

*Un uomo alla ricerca di un fine, di una spiegazione, di una legge. Incredibile la parentela fra i protagonisti dell'autore di Salamina e i piccoli uomini di Franz Kafka, prigionieri dell'assurdo. Comunque lo stesso nostro tragediografo ci fa intuire che l'unica salvezza in questa devastazione è la parola. E alla parola abbiamo affidato la possibilità di strappare i due contendenti insani (o tre o quattro, chissà?) a un destino tragico, reso ancora più inconcepibile dalle presunte ragioni che lo producono, lo incoraggiano, lo determinano fino ad esiti catastrofici.*

**Roberto Sacchetti**

# PAPA FRANCESCO, IL VIAGGIO IN UNGHERIA E LA MISSIONE DI PACE PER L'UCRAINA

Matteo Luigi Napolitano

**I**l viaggio apostolico di Papa Francesco in Ungheria, svoltosi dal 28 al 30 aprile scorsi, ha suscitato riflessioni, ipotesi e perfino illazioni in merito al tema che ingombra i tavoli delle cancellerie: quello della pace in Ucraina.

La persistenza della guerra, a dire il vero, fa della questione ucraina un tema costante, essendo le attenzioni del pontefice rivolte a chi c'è e a chi ci sarà dopo che si sarà posto fine al martirio di tante vittime innocenti.

Al suo arrivo, dopo la visita di cortesia al Capo dello Stato ungherese a Palazzo Sándor e l'incontro con il Primo Ministro, Francesco ha incontrato all'ex monastero carmelitano le autorità e i rappresentanti della società civile magiara, oltre al Corpo Diplomatico. Il Papa ha ricordato la dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950, che ammoniva gli europei a realizzare l'idea di Europa basandosi sulla pace. «La pace mondiale – disse Schuman – non potrà essere salvaguardata se

non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Schuman scolpì il suo credo europeista in queste parole: «Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il manteni-

*Schuman scolpì il suo credo europeista in queste parole: «Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche».*

mento di relazioni pacifiche». Francesco ha ricordato anche il discorso che Alcide De Gasperi pronunciò alla "Tavola rotonda d'Europa" convocata a Roma il 13 ottobre 1953. «È per se stessa, non per opporla ad altri – disse il grande statista trentino, alla presenza di Schuman e di Adenauer – che

noi preconizziamo l'Europa unita... lavoriamo per l'unità, non per la divisione»

Da tali insegnamenti Francesco ha mutuato il concetto del fondamentale ruolo storico dell'Europa, che ha definito «memoria dell'umanità». Per questo il Papa ha insistito sulla necessità di «unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico». Ecco, dunque, «un'Europa che non sia ostaggio delle parti, diventando preda di populismi autoreferenziali, ma che nemmeno si trasformi in una realtà fluida, se non gassosa, in una sorta di sovranazionalismo astratto, dimentico della vita dei popoli»; un'Europa che sia «centrata sulla persona e sui popoli, dove vi siano politiche effettive per la natalità e la famiglia [...], dove nazioni diverse siano una famiglia in cui si custodiscono la crescita e la singolarità di ciascuno».

Le idee di pace, di accoglienza e di un'Europa protagonista del suo futuro sono stati fra i temi portanti della visita papale un Ungheria.





Com'è noto, tuttavia, ha attirato grande attenzione la conferenza stampa tenuta da Francesco sul volo di ritorno. Quando Eliana Ruggero, corrispondente dell'AGI, gli ha chiesto se il Metropolita Hilarion (incontrato dal Papa prima del viaggio, e poi in Ungheria) e il premier Orbán avrebbero potuto diventare «canali di apertura verso Mosca per accelerare un processo di pace per l'Ucraina, o rendere possibile un incontro» con Putin, il Papa ha così risposto: «Credo che la pace si faccia sempre aprendo canali; mai si può fare una pace con la chiusura. Invito tutti ad aprire rapporti, canali di amicizia. Questo non è facile. Lo stesso discorso che ho fatto in genere, l'ho fatto con Orbán e l'ho fatto un po' dappertutto». Completando la sua risposta alla corrispondente, che chiedeva se Hilarion e Orbán avrebbero potuto agevolare un suo incontro con Putin e fare da intermediari, Papa Francesco ha risposto con una frase che è stata ripresa dai giornali di tutto il mondo: «Lei può immaginare che in questo incontro non abbiamo parlato solo di Cap-puccetto Rosso, abbiamo parlato di tutte queste cose. Si parla di questo perché a tutti interessa la strada della pace. Io sono disposto, sono disposto a fare tutto quello che si deve fare. Anche adesso è in corso una missione, ma ancora non è pubblica, vediamo...Quando sarà pubblica ne parlerò». Missione di pace, missione di mediazione, missione di persuasione? L'ultima domanda rivolta in aereo al papa da una corrispondente estera (Eva Fernández, di Radio Cope) ha riguardato la richiesta di aiuto dell'Ucraina al Vaticano «per riportare i bambini portati forzatamente in Russia»; una richiesta che Francesco avrebbe accettato «perché la Santa Sede ha fatto da intermediario in alcune delle situazioni di scambio di prigionieri, e tramite l'Ambasciata è andata bene». Approfondendo la sua risposta, il Papa ha aggiunto: «È importante, almeno la Santa Sede è disposta a farlo perché è giusto, è una cosa giusta e dobbiamo aiutare, aiutare a che questo non sia un casus belli, ma un caso umano», perché «dobbiamo fare tutto quello che è umanamente possibile». Il Papa era ancora in volo verso Fiumicino che quel suo accenno alla «missione in corso», battuto da tutte le agenzie, aveva già de-



stato ulteriori interrogativi, anche perché il tema era chiaramente distinto da quello della restituzione dei bambini e dei prigionieri di guerra. Com'è noto, Mosca e Kiev hanno subito dichiarato di essere all'oscuro di una missione di pace vaticana. Ma, si sa, la smentita e la dissimulazione sono il riparo più sicuro per operazioni di questo genere, che debbono rimanere riservatissime.

La recente visita di Zelensky al Papa aveva acceso più di una speranza, ma in verità ha fatto registrare un passo indietro, dato che il presidente ucraino è parso non aver colto il senso dell'azione e della mediazione vaticana. Zelensky non ha capito che, proponendo la sua mediazione, Francesco non è mai stato disposto a una pace a tutti i costi, anche senza giustizia. Regresso, dunque, considerato anche il contorno me-

diatico (nel corso della visita di Zelensky e immediatamente dopo) dell'onnipresente Bruno Vespa.

In occasione della recente sessione del Consiglio d'Europa a Reykjavik, il Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin è tornato sul tema: «La Santa Sede continuerà a fare la sua parte» per creare «una pace giusta in Ucraina», perché «non possiamo accettare passivamente che la guerra di aggressione continui in quel Paese tormentato».

È in questa direzione che la Santa Sede continuerà a muoversi. Per quanto strano sembri, il quadro ideale resta sempre quello di un «modello Helsinki 2.0», che si tradurrebbe in una mediazione in ambito OSCE, l'organizzazione che ospita i contendenti su un piano di parità, e che potrebbe essere un «laboratorio di pace» aperto anche a Paesi esterni ad essa.



# TOCCATI DALL'INVISIBILE

di Ylenia Fiorenza

## IL GRANDE TESORO DEGLI INSEGNAMENTI DI JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI

**I**l tre incontri dedicati alla figura e al pensiero di **Joseph Ratzinger-Benedetto XVI**, organizzati dalla Scuola di Cultura e Formazione socio-politica "G.Toniolo", sono stati un'occasione preziosa per approfondire gli insegnamenti teologici del Papa Emerito Benedetto XVI, che si è spento all'età di 95 anni il 31 dicembre 2022, nonché per riscoprire la sua umanità, la sua spiritualità e il suo pensiero. A partire dai suoi scritti, si è cercato di risalire alla profondità delle sue intuizioni, alla bellezza del suo animo, al suo amore per il Signore, il Vivente. La sua testimonianza resta

**«Chi crede  
è impegnato in  
un dialogo con Dio,  
certi che nel Cristo fattosi  
uomo noi  
incontriamo Dio»**

fissa nel cuore della Chiesa. Il tesoro magnifico dei suoi scritti è patrimonio di quanti hanno sete di capire per credere. Benedetto XVI è perciò Padre della Chiesa.

Quello che di meraviglioso ha cercato di comunicarci il teologo Ratzinger è che la **fede cristiana ci offre in fondo la consolazione che Dio è talmente grande da farsi piccolo**. In questo inaspettato e incredibile amore consiste la vera essenza di Dio. Ratzinger ha fatto suo questa logica del farsi piccolo, perchè per lui **«Chi crede è impegnato in un dialogo con Dio, certi che nel Cristo fattosi uomo noi incontriamo Dio»**. L'essere umano è abitato da questo paradosso: la nostra piccolezza e la nostra caducità convivono con la grandezza di ciò che l'amore eterno di Dio ha voluto per lui. Ecco è questo il fulcro dei suoi insegnamenti: l'itinerario a Dio passa attraverso Cristo. Da questo incontro, ha avvio la vita vera, quella che trova la sorgente, il Senso. Al contrario, una vita che



è ostile a Dio, al suo perenne richiamo al Senso, prima o poi diverrà smarrita e distruttiva.

Il processo di "trinitarizzazione della realtà", che consiste nell'entrare nella comunione con Dio, ci salva dalla desolazione, dall'attaccamento al proprio io. La certezza alla quale è rimasto abbracciato fedelmente Ratzinger per la sua esistenza è che **«Tutto ciò che Dio crea è bello e buono, intriso di sapienza e di amore; l'azione creatrice di Dio porta ordine, immette armonia, dona bellezza»**. Perchè per lui **«La vita sorge, il mondo esiste, perché tutto obbedisce alla Parola divina»**. Dovremo, sì, soprattutto **«imparare nuovamente a comprendere l'essere cristiani alla luce di Dio, come fede nel suo amore, come fede nel fatto che egli è Padre, Figlio e Spirito Santo: solo così ha senso l'affermazione che 'Dio è amore'»**.

La fede illumina ogni aspetto dell'esistenza e dà il coraggio di af-





frontare ogni avvenimento con fiducia e con speranza. Ed è questa fede che ci porta a credere fermamente e con gioia che *"Tutti portiamo in noi l'alito vitale di Dio e ogni vita umana sta sotto la particolare protezione di Dio"*. E' questa la ragione più profonda dell'inviolabilità della dignità umana contro ogni tentazione di valutare la persona secondo i folli criteri utilitari-



stici e di potere. La più pericolosa insidia è quella che ci convince che la presenza di Dio nella nostra vita sia qualcosa che ci priva della libertà. *"La tentazione - scriveva Ratzinger - diventa quella di costruirsi da soli il mondo in cui vivere, di non accettare i limiti dell'essere creatura, i limiti del bene e del male, della moralità; la dipendenza dall'amore creatore di Dio è vista come un peso di cui liberarsi"*. Quando si falsa il rapporto con Dio, con una menzogna, mettendosi al suo posto, tutti gli altri rapporti vengono alterati. Anzi, rovinati! Perché l'altro diventa un rivale, una minaccia, un nemico. Andando contro Dio, in realtà, andiamo sempre contro noi stessi, rinnegando la nostra origine e dunque la Verità. Da questa porta ha accesso il male dentro le nostre vite e le avvelena col dolore e con la morte. Ma la Croce di Cristo diventa così il nuovo albero della vita.

**La Croce di Gesù è il segno supremo dell'amore di Dio per ogni uomo**, è la risposta sovrabbondante al bisogno che ha ogni persona di essere salvata. Benedetto XVI è Dottore della Chiesa nella contemporaneità, perchè ha vissuto per l'annuncio di Cristo. Ha contemplato fino all'ultimo giorno il mistero che si è rivelato sommamente e consumato in totale abbandono sulla Croce. Ed è giunto alla ferma certezza che *"la Croce è sorgente di vita immortale, è scuola di giustizia e di pace, è patrimonio universale di perdono e di misericordia; è prova permanente di un amore oblativo e infinito che ha spinto Dio a farsi uomo vulnerabile come noi sino a morire crocifisso"*. Il nostro tempo e la nostra Chiesa, che è in mezzo ai suoi gemiti e alle sue speranze, dovrebbero rileggere le parole di Ratzinger e farne tesoro, in ogni ambito, sempre con gli occhi fissi su Gesù, il Veniente, il Vivente, il Risorto.



# RAFFORZIAMO L'ARMA DEL ROSARIO, PREGHIERA EVANGELICA E MEDITATIVA

Rosalba Iacobucci

In chiesa gli altari della Madonna sono ricolmi di fiori, nelle piazze vediamo le sue edicole adornate con tutti i colori della primavera. Prevalgono le rose che sono simbolo della bellezza purissima di Maria mentre le spine rimandano al suo sublime sacrificio ai Piedi della Croce. La imploriamo con il nome di Rosa Mistica. Gradisce le nostre rose floreali, ma vuole che siano accompagnate dalle rose oranti della corona del rosario. È lei stessa che ce l'ha consegnata e continua a raccomandarcela contro i mali che affliggono la nostra umanità, soprattutto il male di tutti i mali che è la guerra. L'icona della Beata

**«Preghiamo  
il Santo Rosario  
affinché in questo  
drammatico inverno  
che stiamo vivendo,  
soprattutto in Italia,  
le donne riscoprano la  
loro vocazione naturale  
e facciano rifiorire  
la vita nascente»**

Vergine del Santo Rosario di Pompei, venerata da milioni di fedeli ogni anno, rappresenta l'identità completa della speciale devozione mariana. In alto troneggia Lei Regina del Cielo e della Terra, sul ginocchio destro porta seduto Gesù Bambino che stringe al suo petto, con l'altra mano si sporge in basso per offrire la Corona del Rosario a Santa Caterina, mentre Gesù compie lo stesso gesto con San Domenico (divulgatore del Santo Rosario dopo una visione della Madonna) e attraverso loro a noi. In basso un libro prospettico pronto per essere aperto. San Domenico e Santa Caterina ricevono la corona inginocchiati con gli occhi estasiati e con le mani aperte per aprire il cuore ai misteri della vita e gloria di Gesù e Maria contenuti nei Vangeli. Il Rosario è una preghiera evangelica e meditativa. Poi i due luminosi ar-



chi laterali: Gesù è la luce del mondo (Gv. 8, 19). Perciò illumina la Sua via e fa risplendere la verità che dona vita in pienezza (Gv. 14, 6). Maria è colei che indica la via e cammina con noi.

Il mistero non è l'inconoscibile, ma l'infinitamente conoscibile fino alla perfetta conoscenza della visione. Per secoli intere generazioni hanno pregato i misteri della gioia del dolore e della gloria. Giovanni Paolo II li ha integrati con i misteri della luce nella lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* nel 2002. In questo autentico poema mariano, piccolo e articolato trattato, dopo 25 anni di pontificato ribadisce il suo amore per il Santo Rosario (preghiera meravigliosa nella sua semplicità e profondità), che è anche supporto per la liturgia "giacché ben l'introduce e la riecheggia consentendo di viverla con pienezza di partecipazione".

## PREGHIERA PRIORITARIA PER LA PACE E LA FAMIGLIA

Contemplando assiduamente Cristo nella corona delle Ave Maria, Egli Principe della Pace diventa la "nostra pace". La pace di Cristo in noi abbatte ogni muro di separazione e di inimicizia rendendoci filialmente e fraternamente un unico corpo con

un medesimo Spirito mediante la Croce. Non più stranieri ma concittadini dei Santi e membri della casa di Dio sopraedificata sul fondamento degli Apostoli e Profeti e sulla pietra Angolare dello stesso Cristo Gesù" (Ef, 14 e ss). Già da Fatima la Madonna, apparendo come Regina del Rosario ai pastorelli, raccomandava di pregare il Santo Rosario per la fine della guerra. Oggi più di ieri, quando sofisticati strumenti bellici possono distruggere non solo noi, ma lo stesso pianeta sul quale viviamo ne abbiamo bisogno. Ce lo raccomanda Papa Francesco per le emergenze infuocate in Europa, in molte parti del mondo e nella stessa terra di Gesù. Padre Pio, quando negli ultimi anni della sua vita gli cadeva la corona dalle mani, a chi l'assisteva diceva: "riprendimi l'arma perché se non sparo io spara *quill* (il diavolo)". Riprendiamo in mano questa potente arma anche per la famiglia, per la sua guarigione nella spaventosa crisi epocale che questa cellula primaria e fondamentale della società oggi sta attraversando.

## NEL MESE DELLA MAMMA CELESTE LA FESTA DELLA MAMMA

Nella seconda domenica di maggio cade anche La Festa della Mamma. Quale più propizia coincidenza nel mese della *Mamma* di tutte le mamme? Quale opportunità più diretta e feconda per riaffermare il valore del dono della vita e della maternità in quanto tale? La bellezza, la gioia di trasmettere e aver cura della vita e di ringraziare chi ce la trasmette ce la sostiene e la eleva fino all'eternità? Preghiamo il Santo Rosario affinché in questo drammatico inverno che stiamo vivendo, soprattutto in Italia, le donne riscoprano la loro vocazione naturale e facciano rifiorire la vita nascente. Auguri a tutte le mamme, alle suore che negli asili e negli orfanotrofi aiutano a crescere bambini o orfani, a tutte le donne madri che in diversi modi trasmettono sempre vita e una preghiera speciale alle mamme alle quali la guerra ha strappato crudelmente i loro giovani figli.



## MARIA NELLA MIA VITA

**Pina Spicciato o.v.**

**F**in da piccola, grazie alla forte fede di mia madre, sono stata educata ad amare Maria la Mamma di Gesù. In ogni circostanza, in ogni situazione non poteva mancare la richiesta di aiuto alla Vergine del Monte venerata nel nostro bel santuario francescano, situato proprio sulla parte più alta della nostra città di Campobasso, di cui il popolo va orgoglioso. La figura di Maria non poteva mancare mai nella nostra casa, specie con la dipartita di mio padre verso il cielo, quando mia madre, immersa nel più profondo dolore, non cessava mai di rivolgersi a Lei in quei momenti così particolari. Io ero la più piccola di appena cinque anni, con altre cinque sorelle e mamma incinta di mio fratello, tutto dava l'impressione di un crollo familiare sotto tutti gli aspetti, economici, affettivi, spirituali.

Sembravano tempi bui, attraversati da un'immensa tristezza e un'immane sofferenza, ma la speranza, la fede, la preghiera facevano da corona alla nostra numerosa famiglia. Il coraggio e la forza di mia madre accompagnavano il cammino di ognuno di noi contrassegnato dal soccorso della Vergine Maria, invocata, supplicata, pregata incessantemente e quotidianamente, alla cui preghiera il Cielo non poteva rimanere indifferente, perché tutto nella nostra casa dava segni di ripresa e di sollievo.

Frequentavo la classe terza elementare quando un giorno mi capitò sotto il mio sguardo un libretto verde e incuriosita cominciai a sfogliare le pagine, erano piene di immagini raffiguranti i misteri del rosario, ne fui talmente affascinata che in poco tempo imparai a memoria i misteri contenuti. Da allora non ho mai trascurato la recita di quella preghiera così potente che ha accompagnato la vita di tutti noi.

Quante volte nostra madre ci invitava, con insistenza, a porci in ginocchio per pregare il Santo Rosario per chiedere delle grazie speciali, come quando in un periodo particolare della nostra vita un incidente gravissimo aveva colpito qualcuno della nostra famiglia.

La costanza, la tenacia con cui ci spingeva a pregare nostra madre

nel rivolgerci, in quell'occasione, alla Vergine di Pompei, furono così forti che con profonda gioia abbiamo poi ottenuto quanto richiesto, tra lacrime e ringraziamenti.

Per la scelta di non poche decisioni da prendere, esami da sostenere, lavori da intraprendere, desideri e sogni da realizzare, pericoli da superare, vocazione da capire e tanto ancora, tutto era posto nelle mani di Maria Santissima, attraverso cui nessuna preghiera è rimasta non

dare lì dove la Vergine aveva lasciato la sua impronta e verso cui il cuore ci spingeva.

Tutta la mia giornata, come da sempre, è attraversata dal pensiero rivolto alla Vergine Santissima. Nelle faccende domestiche, quando il lavoro mi diventa pesante, a Lei ricorro perché mi venga in aiuto. Così quando la salute si fa precaria chiedo la forza per superare le prove, senza alcuna pretesa di dover ottenere necessariamente, o quando le ri-



ascoltata e nessuna grazia non esaudita. L'invito di mia madre quando si dovevano chiedere delle grazie era sempre accompagnato dalle parole di Gesù nella Preghiera del Padre Nostro a compiere la volontà di Dio. Fin da ragazza ho avuto la gioia di frequentare non pochi santuari, tra cui Loreto e Lourdes, come dama unitalsiana, accompagnando i fratelli in difficoltà in questi luoghi attraversati dalla 'Bella Signora'.

La gioia era sempre intrecciata dal dolore quando si calpesta il suolo di quei luoghi sacri.

La brezza del vento, la pioggia, il caldo, il freddo, la stanchezza, niente poteva bloccare i miei passi o quelli di altri familiari nell'an-

chieste di tanti si moltiplicano per i loro svariati problemi. Ancora adesso in questo bel mese di maggio, così come da ragazza, non esito a recarmi di buon'ora, quando ancora è buio, presso il Santuario della Madonna del Monte, per iniziare la giornata all'ombra delle sue ali, sotto la sua protezione, e svolgere poi tutte le attività con la sua materna benedizione per essere per tutti coloro che incontro uno strumento dell'amore di Dio. Il profumo delle rose, le piccole viole, le margherite del giardino, il garrito delle rondini fanno da cornice nel contemplare la natura che ha il sapore e l'odore di quel Dio che ha creato Maria, il più bel fiore dell'intero universo.



# LA MADONNA DEI MONTI E L'INFIORATA, UNA ESTASIANTE SIMBIOSI PER IL CAPOLUOGO DI REGIONE

Michele D'Alessandro

**A**lla sommità del monte che sovrasta la città capoluogo di regione, sorge la Chiesa di S. Maria del Monte o Maggiore, quasi

nascosta dal Castello dei Monforte che si pone davanti, a una novantina di metri di altezza rispetto alla zona moderna della città stessa, che si sdraia letteralmente nel piano sottostante. Più di qualche storico,

compreso Vincenzo Eduardo Gaddia, fa risalire il luogo di culto all'inizio del 1300, come semplice oratorio privato del feudatario, contrariamente a quanto affermato da altri, come ad esempio Giambattista Masciotta, che hanno ritenuto, invece, che fosse sorto per essere adibito a sepoltura delle famiglie feudatarie, di cui godeva la protezione. I più sostengono che in origine era una semplice cappellina, dedicata alla Vergine, compresa entro le mura della città ed anche entro le mura del Castello.

La Chiesa nel tempo ha subito vari rifacimenti, accomodamenti e ampliamenti, per venire incontro alle esigenze del culto alla Vergine, che è andato sempre più aumentando con il trascorrere del tempo. È stato anche ipotizzato da qualcuno che una volta divenuta parrocchia volesse addirittura soppiantare la parrocchia principale della vicina Chiesa di S. Giorgio. Inizialmente si chiamava S. Maria de Supra, prima di assumere, successivamente, il nome ufficiale di S. Maria Maggiore. Oggi da tutti la Chiesa è conosciuta e chiamata S. Maria Incoronata del Monte. È da ricordare che la titolare della Chiesa è la Madonna Assunta e ab antico nella nostra Chiesa il 15 agosto, festa della Assunzione della Vergine al cielo, c'era tantissima gente che si recava al Monte. Il Pontefice Gregorio XVI nel dicembre del 1832 dispose persino l'indulgenza plenaria a tutti i pellegrini che per cinque giorni avessero partecipato alla novena dell'Assunta, in S. Maria del Monte. Anche Pio IX concesse la stessa indulgenza nel 1857, a pochissimi anni dalla unificazione dell'Italia, a tutti coloro che avessero partecipato alla messa domenicale nella stessa Chiesa. L'attuale S. Maria Incoronata del Monte è stata parrocchia fino al 1829, quando la sede parrocchiale venne trasferita nella Chiesa della SS. Trinità. Mons. Bernardo Cangiani, che resse la diocesi dal 1746 al 1770, amava tantissimo la Chiesa e di sovente, da Bojano,





**«Il santuario di S. Maria Incoronata del Monte è tutto affrescato internamente dalle straordinarie mani del maestro Amedeo Trivisonno, grande artista molisano, dall'animo profondamente cristiano»**



recandosi a Campobasso per l'assolvimento del suo ministero, si recava sul Monte per pregare la Vergine e per ammirare anche il magnifico panorama dall'alto. Si racconta che egli stesso, a sue spese, fece aprire una funzionale e confortevole strada per raggiungere S. Maria del Monte.

Dal maggio del 1905 la Chiesa è retta spiritualmente dai padri Cappuccini e poteva contare inizialmente sulla presenza di tre frati che, secondo le cronache, vivevano in condizioni piuttosto disagiate non potendo disporre neppure di cilette per dormire. Solo i figli di San Francesco – ha scritto il canonico don Giuseppe Di Fabio nella sua pubblicazione sui Santuari Molisani – seppero vivere con dignità e gioia quel momento di povertà estrema e risolvere in allegria una situazione di emergenza. All'inizio di giugno dello stesso anno 1905, il giorno cinque, la statua e il Bambino che porta sulla sinistra vennero incoronati con una immensa partecipazione popolare con un rito che fu celebrato dall'arcivescovo Bonazzi di Benevento, che pose le corone sul capo della Vergine e di suo Figlio. Da questo felice evento nasce il nome di S. Maria Incoronata del Monte, che non ha subito più cambiamenti. Ancora don Giuseppe Di Fabio ci

svela un simpatico aneddoto, molto curioso. Per l'attività dei padri cappuccini del Monte nascono attriti tra clero secolare e frati, frutto di un po' di gelosia dei primi verso i secondi. Nel 1915 ci fu un accordo tra clero e frati: nella processione del 31 maggio che chiude il mese mariano, il superiore dei frati del Monte poteva indossare la stola, segno di colui che guida la stessa, però fino alla Chiesa di S. Leonardo, dove la cedeva all'arciprete che attorniato dai canonici e dagli altri sacerdoti continuava a guidare il corteo. Al ritorno l'arciprete, sempre davanti a S. Leonardo, restituiva la stola al padre superiore, che riportava la processione al Monte. Oggi chiaramente sarebbe inconcepibile una cosa del genere, anzi occorre dire che è il padre superiore dei frati della parrocchia del Sacro Cuore, a cui fa capo la Chiesa del Monte, che invita il Vescovo a presiedere la santa messa solenne della festa del 31 maggio. Il 26 maggio del 1921 fu una data importante per i frati cappuccini: la santa Sede ufficialmente riconosceva loro la cessione di S. Maria del Monte. Nel 1940, avuto il permesso richiesto da tanti anni, p. Rosario da Villa S. Stefano costruì il conventino a fianco a S. Maria del Monte, così da dare una sistemazione dignitosa ai religiosi. Via via ci sono stati ul-

teriori interventi fino ad arrivare all'attuale struttura,

Il santuario di S. Maria Incoronata del Monte, ove ha soggiornato per un po', agli inizi del 1900, anche S. Pio da Pietrelcina. È tutto affrescato internamente dalle straordinarie mani del maestro Amedeo Trivisonno, grande artista molisano, dall'animo profondamente cristiano. Tutto questo lungo, e doveroso, preambolo per suggellare l'importanza del santuario per la popolazione campobassana, convintamente devota alla Madonna Incoronata del Monte, le cui attenzioni si evidenziano in maniera particolare in occasione della attesissima processione del 31 maggio che annualmente chiude il mese mariano, che cattura quotidianamente, all'alba, un nutrito stuolo di fedeli che venerano con cuore sincero e riconoscente la Madonna. La salita che porta in cima è un pullulare di fedeli che a piedi raggiungono la Chiesa per incontrare Maria, quando è ancora buio, ogni giorno. "Il visitatore nuovo o occasionale – ha commentato un frate, padre Gerardo Saldutto – riceve la chiara sensazione che la fede cattolica non è poi quella che si discute nei bar o per le piazze. Qui ci si rende conto che il cristianesimo è vivo ed operante". Un rapporto viscerale tra i cittadini del capoluogo regionale e la Vergine Madre che si ritiene sicura protettrice di tutto l'agglomerato, manifestato anche attraverso la meravigliosa "infiorata", con la quale si intende omaggiare il passaggio di Maria Incoronata del Monte nella Sua discesa in città per la rituale processione. Veri e propri tappeti di petali di rose lungo tutto l'itinerario fanno da sfondo e da meravigliosa cornice al transito della mamma più acclamata e benedetta al mondo. Un notevole, ulteriore impulso alla suggestiva cerimonia lo ha fornito nel corso degli anni il pastore della diocesi, Giancarlo Bregantini, favorevolmente sorpreso dalla struggente "passeggiata" della Madre di tutte le madri attraverso i disegni di oggetti sacri, santi e figure varie, che ornano le strade del capoluogo nella circostanza del corteo dell'ultimo giorno del mese di maggio, mirabilmente realizzati dalla fantasia popolare. Uno spettacolo nello spettacolo: un modo elegante e ricco di spiritualità per dimostrare amore e adorazione a Maria Incoronata del Monte.

## L'UNITALSI: DA MARIA A MARIA

Giuseppe Colucci

**L'**UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuario Internazionale) può essere definita *figlia di Maria*. Infatti, è nata dalla conversione del cuore, avvenuta a Lourdes, di un disabile, Giovanni Battista Tomassi, affetto da artrite deformante irreversibile.

Il giovane Tomassi, arrabbiato con tutto e con tutti per la sua condizione, era stato accompagnato nel 1903 a Lourdes dagli amici, dove però si era recato con l'intento di togliersi la vita qualora non avesse ottenuto la guarigione fisica. Ma davanti a quella Grotta, circondato da malati e volontari, non compì il gesto estremo, anzi arrivato a Roma consegnò al Vescovo che presiedeva il pellegrinaggio la pistola rilevando il suo intento iniziale e concludendo con **"ha vinto Lei"**. Subito dopo, con l'aiuto degli amici, ha fondato l'UNITALSI, affidandole come missione il frutto della sua esperienza personale che lui stesso aveva definito con questa sintetica ma programmatica lo-

della vita verso Gesù.

Da 120 anni (1903-2023) l'UNITALSI cerca di rendere concreta la sua missione di accompagnare persone, curandole ed assistendole in questo viaggio per incontrare la Vergine.

Da 120 anni l'UNITALSI dà vita ad un circolo virtuoso: da Maria a Maria. Infatti, nata a Lourdes e quindi da Maria, non può non ritornare a Lei e, in questo ritorno, non può non accompagnare soprattutto i più deboli e fragili, gli invisibili ed i trascurati dalla società, ovvero tutte quelle persone che sono predilette agli occhi della Mamma e dello stesso Gesù. Tutto quello che l'Associazione progetta e realizza durante l'anno ha come fine ultimo quello di favorire l'organizzazione e la realizzazione del pellegrinaggio a Lourdes, pellegrinaggio che motiva spiritualmente tutti i soci a operare nel proprio territorio al fianco delle persone in difficoltà e, contemporaneamente, progettare e pensare al successivo pellegrinaggio. Ogni anno tutti noi abbiamo un messaggio da condividere con i partecipanti. Per quest'anno il Santuario di Lourdes ha individuato la

parte centrale della richiesta che, in occasione della 13<sup>a</sup> apparizione il 2 marzo 1858, Aquero (a quella data la Vergine ancora non si era ancora rivelata) consegnò a Bernadette: **"Andate a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e si venga qui in processione"**. Allora, tutti noi siamo chiamati a costruire, a edificare, non tanto una nuova cappella (che già esiste a Lourdes) ma in particolare la cappella-chiesa-comunità alla quale tutti noi apparteniamo e siamo tenuti a contribuire come figli di Dio e fratelli tra noi. Siamo tutti chiamati a lavorare per un mondo migliore, con l'impegno di togliere il peccato (le ingiustizie) dal mondo e di prendersi cura dei malati, di essere costruttori di pace, affamati di giustizia. Infine, ovviamente, nel nostro specifico, noi unitalsiani (e non solo) siamo anche chiamati a promuovere i pellegrinaggi, dove partecipando viviamo una esperienza unica per costruire relazioni con le persone e per far crescere moralmente noi stessi, la Chiesa, il mondo intero. Buon cammino nella vita! Buon pellegrinaggio!



cuzione: *"ha fatto bene a me, può far bene anche agli altri"*.

Pertanto, l'UNITALSI è nata avendo come obiettivo principe quello di accompagnare le persone, in particolare malate, alla grotta di Massabielle affinché, dall'incontro con Maria, ciascuno potesse trovare giovamento nel corpo e nello spirito, ovvero sentirsi amato, accolto, consolato e guidato nel cammino

**«Da 120 anni l'UNITALSI dà vita ad un circolo virtuoso: da Maria a Maria. Nato a Lourdes e quindi da Maria, non può non ritornare a Lei e, in questo ritorno, non può non accompagnare soprattutto i più deboli e fragili, gli invisibili ed i trascurati dalla società, tutte quelle persone che sono predilette agli occhi della Mamma e dello stesso Gesù»**



PARTI CON NOI PER VIVERE UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE!



U.N.I.T.A.L.S.I.  
SEZIONE MOLISANA

AVVISO  
SACRO

# PELLEGRINAGGIO A LOURDES

“Che si  
costruisca qui  
una cappella”

DIVENTA SOCIO  
E VIVI L'ESPERIENZA  
DEL PELLEGRINAGGIO

in PULLMAN  
dal **31 LUGLIO**  
al **6 AGOSTO**

**1/4** in AEREO  
**AGOSTO 2023**

**24/30** in TRENO  
**SETTEMBRE 2023**

**25/29** in AEREO

INFO

SOTTOSEZIONE DI CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80 - Campobasso - Tel. 0874/69746 - Cell. 339/8981750

Apertura sede: dal lunedì al venerdì ore 9.00 - 11.30





# PERCHÉ C'È CARENZA DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI?

Emmanuel Kange

## MOLTEPLICI DIMENSIONI

Vorrei dedicare un articolo alla situazione delle vocazioni sacerdotali in Italia descrivendo la situazione drammatica. Mi trovo nel seminario Pontificio di Chieti, a fare discernimento verso il sacerdozio se sarà volontà di Dio. Comprende 11 diocesi fra Abruzzo e Molise, siamo in tutto 28 ragazzi che abbiamo scelto di seguire Gesù. Credo che la prima cosa da fare sia lavorare per le vocazioni già nelle parrocchie cercando di suscitare l'amore per la vera vita cristiana, sia quella della famiglia, dell'imprenditore, dello studente, dell'essere figlio. Mi stupisco del poco interesse, della poca attenzione che gli si dà.

Il problema demografico non penso che sia l'unico né la principale ragione della mancanza di vocazioni. I preti sono necessari per la vita della Chiesa, dove non c'è Eucaristia non c'è Chiesa.

Sono sicuro che Dio non è la causa della mancanza di vocazioni. Dio è origine dei doni non la causa delle nostre miserie e per la Chiesa la mancanza di vocazioni non è povertà, ma miseria. Un altro problema è l'incoerenza dei preti, perché nella nostra vita quando siamo coerenti le persone ci seguono, ed è molto importante per i giovani di oggi avere un punto di riferimento come sacerdote - guida verso una vita di verità, di amore, di carità in ogni circostanza. Altra cosa importante è la mancanza di fede nelle Famiglie, perché la prima educazione e trasmissione della fede avviene nell'ambito della famiglia, che è il nucleo fondamentale per le vocazioni.

## ALLORA QUAL È LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA?

Ammesso che Dio è sempre fedele e largo dei doni, che non può mancare i suoi ministri, la ragione principale di questa mancanza è nostra, l'unica cosa che il Signore ci chiede è "andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo". L'evangelizzazione formale, della "sequela



Christi" completa e totale in tutti i sensi. Ci deve preoccupare la mancanza di giovani che intendono seguire Cristo totalmente investendo la loro vita in Lui. Su questo ci insegna San Paolo: "Come crederanno i giovani se non c'è chi lo annuncia? Come i giovani potranno mettere in pratica la loro vocazione, la loro vita se nessuno gli parla della bellezza di seguire Cristo?" della libertà che si trova nel seguire il Vangelo, nella pace che porta con sé la parola di Dio, la gioia di annunciarla a tutte le genti.

Bene ha detto Benedetto XVI: "La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione". La fede si trasmette, ma per attrazione, cioè per testimonianza».

Ed è la testimonianza che provoca la «curiosità nel cuore dell'altro. La Chiesa crede per attrazione, cresce per attrazione. E la trasmissione della fede si dà con la testimonianza, fino al martirio. Quando si vede questa coerenza di vita con quello che noi diciamo, sempre si suscita la curiosità: "Ma perché questo vive

*«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri»*

*(Gv 15, 16-17)*

così? Perché ha scelto una vita di servizio agli altri?". E quella curiosità è il seme che prende lo Spirito Santo e lo porta avanti. E la trasmissione della fede ci fa giusti, ci giustifica. La fede ci giustifica e nella trasmissione noi diamo la giustizia vera agli altri».

Questo vale anche per i giovani che sono in cerca della loro vocazione, perché suscita domande nel cuore di un giovane che vuole seguire il Signore in modo totale ed è via sicura per insegnare e trasmettere le chiamate con la nostra testimonianza.

Stupisce la quasi totale assenza nella Chiesa dell'evangelizzazione su questo argomento. Ogni tre anni vengono convocati milioni di giovani che partecipano alle giornate Mondiali della Gioventù. Questo anno si terrà in Portogallo. Non mi è mai capitato di sentire, in una simile occasione, una proposta alla sequela totale di Cristo. Tante volte temiamo di condizionare i giovani con una proposta formale: col voler rispettare la libertà si privano le persone di fare esperienza a pieno campo. L'evangelizzazione, l'annuncio formale generale e personale è indispensabile, come ha fatto Gesù nel Vangelo. Poi tra i discepoli, non tra la folla, ne chiamò dodici. Li ha chiamati Lui, non sono andati da sé. Uno si propose personalmente, c'è la chiamata da parte di Dio e la risposta dell'uomo, la vocazione per me è un dono gratuito che Dio mi ha fatto. La Chiesa vive di evangelizzazione e di Spirito





Pontificio seminario regionale abruzzese-molisano

Santo che condiziona la sua venuta alla nostra evangelizzazione. Ci siamo posti il problema spaventoso della diminuzione delle presenze alla santa Messa dominicale? E dell'adesione ai sacramenti, specialmente quello della confessione? Quante volte abbiamo sentito parlare della necessità della Messa e della confessione? Se manca l'evangelizzazione con la nostra vita manca tutto. Sono stato mandato ad evangelizzare, il crollo di tante realtà ecclesiastiche non dipende soltanto dal fatto che sono cambiati i tempi e il mondo in cui viviamo e operiamo, ma che non si evangelizza come chiede il Signore. È triste passare davanti a una Chiesa, strutture ecclesiastiche, seminari e vederli chiusi.

### POCA ATTENZIONE PER I FORMANDI MA HA LA SUA PRIORITÀ

Esiste, quindi, una vera e propria sfida educativa in relazione alla formazione dei futuri sacerdoti. La questione emerge con più forza di fronte agli scandali attuali, ma in realtà deve essere portata all'attenzione di tutta la comunità cristiana, evitando la logica del capro espiatorio o quella dell'emergenza. C'è il rischio molto concreto che il sacerdozio sia una via di fuga verso uno status sociale che i giovani non avrebbero nella vita ordinaria. **Alcune domande sono oggi essenziali: il modello di formazione dei futuri sacerdoti, ereditato dall'epoca missionaria, è ancora efficace rispetto al profilo dei sacerdoti da formare? Quali sacerdoti? Per quale società? Il quadro dei piccoli e grandi seminari di clausura che esistono ancora oggi rappresenta una garanzia stabile per la maturazione**



### delle vocazioni sacerdotali?

La formazione di veri pastori è una priorità per la Chiesa ed è un problema globale, è la priorità delle priorità. Si tratta di un lavoro che richiede una notevole quantità di manodopera e di risorse. La qualità della formazione e del discernimento è una sfida permanente con le necessarie esigenze. Inoltre, il seminario non è l'unico "ramo" responsabile della formazione dei candidati al sacerdozio. Il compito del seminario non può essere quello di offrire "prodotti finiti". È necessaria una visione sistemica, che coinvolga pastori, formatori, ma anche sacerdoti e l'intera comunità cristiana. La formazione in seminario coinvolge, in senso ascendente, la pastorale giovanile e deve favorire una seria verifica delle condizioni di possibilità per lo sviluppo di persone specifiche in tutti gli ambiti della formazione. Il discernimento vocazionale dei giovani deve seguire da vicino l'evoluzione dei bisogni pastorali, ordinando le azioni concrete in una direzione precisa. Occorre prestare molta attenzione

al buon e santo discernimento. È vero che non tutti i seminaristi diventano sacerdoti, ma la rapidità delle scelte e la mancanza di discernimento possono portare i giovani di oggi a non vivere in profondità il loro discernimento vocazionale, poiché la società offre facilitazioni e scorciatoie. Un punto importante e critico, troppo spesso trascurato nel migliorare la qualità della formazione dei futuri sacerdoti, rimane la qualità e la testimonianza concreta dei sacerdoti, dei vescovi nel loro insieme. I seminaristi sono spesso più sensibili di quanto si possa pensare al clima generale della vita clericale. Come dice un detto italiano: le parole insegnano, ma gli esempi guidano. Poiché l'orizzonte della formazione è prospettico e "i futuri sacerdoti ricevono una formazione commisurata all'importanza e al significato da dare alla loro consacrazione", ci sono importanti ricostruzioni del ruolo del sacerdote nella nostra società secondo i tria munera (insegnare, santificare e governare) che richiedono una ridefinizione e un aggiornamento della vita di un sacerdote.

# LIBERTÀ DI STAMPA: UNA CONQUISTA DA DIFENDERE

Mariarosaria Di Renzo

Il 3 maggio si celebra la giornata mondiale della libertà di stampa istituita dalle Nazioni Unite nel 1993. Il 2018 è stato un anno importante in questo ambito poiché diverse testate giornalistiche si sono unite in favore di una campagna pubblicitaria, in cui vennero ricordati i giornalisti uccisi a Kabul.

La libertà di stampa è un diritto che ogni Stato dovrebbe garantire, insieme agli organi di informazione (giornali, radio, televisioni).

Diritto che si estende anche alle agenzie di giornalismo, che pubblicano quotidianamente avvenimenti e all'accesso e alla raccolta delle informazioni.

In Italia la libertà di stampa è sancita dall'art 21 della Costituzione.

Ho il piacere di disquisire con Paolo Scarabeo, giornalista e scrittore molisano, nonché direttore di "QuintaPagina", quotidiano on line di cultura, opinione, territorio, spiritualità e approfondimento.



nale di cronaca. È un giornale che tra le 5 domande: chi, cosa, quando, dove e perché... ha scelto di privile-

giare l'ultima, il *perché*, per entrare dentro la notizia e cercare di leggerla nella sua verità.

## 2. Quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi nel dirigere un giornale?

Dirigere un Giornale è una bellissima esperienza perché offre la possibilità di dare un orizzonte all'informazione, di scegliere cosa e come dirlo, di *in-travedere*, dietro le nebbie nate dalla frenesia del clamore e dello scoop a tutti i costi, la strada che consenta di rendere alla verità il servizio migliore. Di mettere in campo il proprio bagaglio, la propria esperienza, i propri valori e farne un orizzonte soprattutto per i collaboratori più giovani. C'è l'altra faccia della medaglia, poi, che è quella delle responsabilità, che considero più complesso. Sulle spalle del direttore c'è il peso della notizia, dell'oggetto della notizia, della dignità delle persone, della libertà del giornalista di raccontare, della comunità

## 1. Quando e perché è nato il suo giornale?

QuintaPagina è nato ad Aprile 2021, in piena pandemia, quando le regole ci obbligavano a stare di più in casa. In quel periodo il mio era un punto di vista privilegiato, perché il lavoro mi obbligava – nonostante le re-

**«Il discrimine tra la buona informazione e l'informazione spazzatura sta proprio nella capacità di declinare il termine "libertà" inquadrandolo nel necessario orizzonte normativo»**

strizioni – a recarmi in diverse città italiane, quelle nelle quali l'Azienda per la quale lavoravo aveva cantieri da chiudere o da fermare. E questo mi diede la possibilità di vedere da vicino come l'Italia stesse vivendo quel drammatico momento. Da lì la decisione di raccontarlo e di farlo in modo diverso. QuintaPagina non è infatti un gior-



**«Dirigere un Giornale è una bellissima esperienza perché offre la possibilità di dare un orizzonte all'informazione, di scegliere cosa e come dirlo, di intravedere, dietro le nebbie nate dalla frenesia del clamore e dello scoop a tutti i costi, la strada che consenta di rendere alla verità il servizio migliore»**

che riceve la notizia. E questo è il compito più delicato e, me lo lasci dire, è anche quello che fa la differenza tra un buon giornale e un giornale di scarsa qualità.

### **3. Partecipano in molti nella redazione di un articolo?**

In QuintaPagina la collaborazione tra i giornalisti è fondamentale. Certo, siamo un piccolo giornale, ma crediamo fermamente nella collaborazione come valore, come strumento di approfondimento e nel confronto. Noi non abbiamo fatto dell'“arrivare prima” il nostro credo, abbiamo scelto di “arrivare bene” innanzitutto. E per fare questo la collaborazione è decisiva. Certo un articolo è frutto del lavoro di un giornalista, qualche volta di due, nondimeno però la possibilità di un confronto sereno e schietto con la Redazione favorisce certamente una maggiore qualità.

### **4. Sono in tanti a leggere il giornale?**

Guardi, lo scorso 21 Aprile abbiamo compiuto 2 anni e in questo tempo abbiamo registrato quasi un milione e mezzo di accessi al sito.

Un risultato che ci soddisfa molto, tenendo conto del numero di giornali online presenti sulla Rete anche a livello regionale e del fatto che non facciamo cronaca. Un dato che ci impegna a fare di più e meglio per rendere ai nostri lettori un servizio di sempre maggiore qualità.

### **5. La legge sulla libertà di stampa in Italia fissa dei limiti, che rientrano principalmente nei reati d'opinione e contro la morale. Cosa pensa a riguardo?**

La libertà di stampa è un diritto sacrosanto. Personalmente credo che il termine “libertà”, però, vada declinato in due modi. C'è una libertà che significa che nessuno mai deve impedire ad altri di esprimere la propria opinione, di mettere nero su bianco ciò che vede e ciò che pensa. Ma “libertà” significa anche – e direi soprattutto – che chi scrive non deve avere padroni, non deve prestare la penna al profitto o al tornaconto di altri. In Italia purtroppo spesso assistiamo ad uso strumentale della Stampa. Non è un caso se siamo

così giù nella classifica della libertà di stampa. E c'è un dato ancora più importante, a mio modesto parere, e cioè che non esiste vera libertà di stampa senza un vero rispetto delle regole deontologiche, che ci sono, che sono fatte bene, che vanno conosciute e incarnate. Assistiamo spesso, purtroppo, alla violazione anche delle più elementari regole. Libertà non significa che posso scrivere quello che voglio, come voglio. Libertà significa saper discernere cosa è notiziabile e saperlo raccontare rispettando le regole e avendo come stella polare la dignità delle persone.

**«La libertà di stampa è un diritto che ogni Stato dovrebbe garantire, insieme agli organi di informazione (giornali, radio, televisioni)»**



Penso ad esempio alla Carta di Roma, che è il protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti e mi chiedo con quanta facilità, sempre più spesso, venga violata nel racconto che si fa dei migranti.

Penso alla Carta di Treviso, che è quella che riguarda i minori nell'informazione, e chiedo a voi di fare una valutazione. Credo che il discrimine tra la buona informazione e l'informazione spazzatura

stia proprio nella capacità di declinare il termine “libertà”, inquadrandolo nel necessario orizzonte normativo.

### **6. Rimpiange il formato cartaceo?**

Beh, sì! Credo manchi a tutti. Anche se, ormai, le notizie circolano con una velocità talmente esagerata che il supporto delle Testate online è irrinunciabile per far sì che siano i professionisti dell'informazione, ovvero i giornalisti, a filtrare le notizie e non abbandonarle nella giungla del “tutti contro tutti” dei Social Network.

### **7. Come si è evoluto nel tempo il modo di dare un'informazione o di trasmettere una notizia tramite video? (17 maggio 2023, giornata mondiale delle telecomunicazioni)**

Oggi fare un video è diventato la cosa più normale del mondo. Facciamo video a tutto. Anche le Testate giornalistiche, sempre più frequentemente, integrano il racconto scritto di una notizia con un breve video. Qualche anno fa bisognava aspettare il Telegiornale per vedere una ripresa. Oggi basta avere a portata di mano uno smartphone e vediamo qualunque cosa. È il segno dei tempi che cambiano, ma è anche un grande rischio per l'informazione. Ho visto accadere troppo spesso che Testate giornalistiche, per “non essere da meno” rispetto ad una notizia circolata sui Social, abbiano pubblicato video non opportuni se non addirittura vietati dalle regole deontologiche. Un cittadino può non sapere che ad esempio un minore non si riprende; un giornalista no, un giornalista lo deve sapere! Sono sempre più convinto che le Carte deontologiche, non dico il TUMSAR, debbano entrare nelle Scuole, come materia di studio, magari nell'offerta formativa di educazione civica. Non basta l'intervento sporadico del giornalista nella scuola. È necessario formare i ragazzi al rispetto della dignità delle persone anche, e direi soprattutto, quando raccontano dei fatti, anche quando lanciano un video nella rete. Un colloquio interessante che spero possa stimolare riflessioni su questo importante tema.

# PROCESSO ALLA SOLIDARIETÀ. LA GIUSTIZIA E IL CASO RIACE

«... È nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter soddisfare i propri bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana» (F.T. n. 129)

Papa Francesco

Silvana Maglione

## IL METODO RIACE

È stata presentata il 9 u.s., presso la sala San Celestino V, a Campobasso, l'opera, a cura di Giovanna Procacci, Domenico Rizzuti, autori presenti all'incontro, e Fulvio Vassallo, "Processo alla solidarietà.

La giustizia e il caso Riace" che, nel titolo, ben ne rappresenta i contenuti. Mons. Giancarlo Bregantini ha introdotto i lavori, analizzando in maniera puntuale ed oggettiva la nascita del "Modello Riace" essendo, all'epoca della sua costruzione, vescovo di Locri-Gerace, legato, peraltro, da profonda amicizia al sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ideatore di tale modello, fondato su un progetto collettivo utopico, mosso da elevati ideali politici, e che ha dato una svolta di cambiamento duraturo e solidale ad una realtà che soffriva di criticità, anche per la presenza di organizzazioni criminali.

L'opera nasce dalla abnormità della sentenza e del processo a Mimmo Lucano ed al suo sistema di accoglienza dei migranti, senza cercare lo scontro e senza esprimere alcuna condanna. "I contributi e le testimonianze sono frutto di una percezione comune e condivisa proveniente da esperienze lavorative ed ambiti disciplinari assai diversi". La denuncia di una persona dichiarata "attendibile" ha dato luogo ad un processo che porta l'accusa ad ipotizzare, nei confronti dell'imputato, Mimmo Lucano, ed altri, il reato di associazione a delinquere, distrazione di fondi, peculato o truffa e che ha portato ad una sentenza di condanna in primo grado



a 13 anni, ridotti ad 11 in appello.

**SOLIDARIETÀ SOTTO ACCUSA**  
Secondo gli autori, durante lo svolgimento del processo ci si è resi conto che sotto accusa era un sistema organizzato di solidarietà che, peraltro, aveva avuto riconoscimenti ed approvazioni, tanto da ispirare anche una fiction (*Tutto il mondo è paese*), mai trasmessa dalla Rai. Il processo appariva come una criminalizzazione della solidarietà. Per evitare che il processo penale di primo grado potesse rimanere confinato nella cronaca locale, come "una storia calabrese", è stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica. Sotto accusa era un "metodo di accoglienza" che è andato ben oltre la semplice messa a disposizione di dimore, ma ha creato,

attraverso azioni concrete, le condizioni di integrazione dei migranti e delle loro famiglie con le popolazioni accoglienti, anche attraverso lo scambio di esperienze lavorative, comunitarie (realizzazione di un frantoio comunitario, laboratori, albergo diffuso, per indicarne alcune). A Riace si è costruito un'economia collettiva che si è opposta all'abbandono, alle ingerenze mafiose, che ha coeso la comunità attraverso l'attuazione concreta dei valori di uguaglianza, dignità della persona, solidarietà. Probabilmente tale modello di integrazione ed accoglienza risultava invisibile ad alcuni.

## NOVITÀ DEL METODO

Quello che è cambiato, nel tempo, non sono le pratiche, in atto da



## GLI IMMIGRATI, UN DONO, CHE INVITA UNA SOCIETÀ A CRESCERE

oltre 15 anni, ma il modo di intendere l'integrazione. L'esperienza Riace ha diviso anche la politica. Inoltre, Riace riscrive la narrazione dell'accoglienza, praticata e sperimentata con risultati positivi, non divisiva, non portatrice di odio e di paura, ma esperienza di straor-

terializzare i principi di fratellanza, uguaglianza, dignità umana, alla luce dei principi costituzionali e della Convenzione dei diritti umani del 1948. La terra calabrese ha sempre accolto e custodito la diversità. L'intuizione di Mimmo Lucano, che viene da lontano, ha costruito, sulla

con integrazione, non respingimenti. L'arrivo dei migranti ha permesso alla popolazione locale di vedere le persone accolte come un'esperienza, un'opportunità di crescita. Il paese è cambiato, da uno stato di abbandono si è rivitalizzato, animato, custodendo e sviluppando

**«Riace ha saputo materializzare i principi di fratellanza, uguaglianza, dignità umana, alla luce dei principi costituzionali e della Convenzione dei diritti umani del 1948. La terra calabrese ha sempre accolto e custodito la diversità»**



dinaria inclusione, di rivitalizzazione sociale ed economica dello sviluppo locale ed in quanto tale è stata candidata, nel 2018/19, dalla Rete dei comuni solidali ed altre associazioni, al Nobel per la pace. Peraltro, Mimmo Lucano era stato riconosciuto tra le prime cinquanta personalità più influenti al mondo dall'autorevole rivista internazionale "Fortune". Riace ha saputo ma-

**«Cristo si è fermato ad Eboli, ed è risorto a Riace»**

base di esperienze antiche di integrazione, anche in presenza di un ruolo deficitario dello Stato, un modello che non ha fatto dell'immigrato un nemico, ma un dono prezioso, declinando accoglienza

arti e mestieri diversi. Si sono create "prospettive future, attraverso un'accoglienza operosa ed intelligente". Il fenomeno migratorio, non fermato, è stato orientato. Lucano ha riabilitato l'immagine della Calabria, terra di ndrangheta e criminalità, in terra positiva.

Il metodo è diventato insegnamento per tutta l'Europa e non solo. Per distruggere il modello, apprezzato dal mondo intero, si doveva delegittimare il suo ideatore.

### RIFLESSIONI

Scrive papa Francesco "l'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in dono, perché "quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale per tutti" (E.T. n.133) inoltre, "...Gli immigrati, se li si aiuta ad integrarsi sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere" (E.T. n. 135). Padre Giancarlo, chiamato a testimoniare per la difesa, leggendo le esortazioni della Fratelli Tutti, su citate, ha asserito che Mimmo Lucano non ha "calato dall'alto programmi assistenziali, ma ha fatto insieme un cammino". Ha avuto un'intuizione che precedeva di 15 anni quanto affermato da papa Francesco nella Lettera enciclica Fratelli Tutti. Ci auguriamo che la Calabria, terra del Sud, che ha molte similitudini con il Molise, (spopolamento, criticità strutturali, per citarne alcune) possa ritornare ad essere terra di laboratori e di esperienze pilota. Nell'attesa della sentenza di appello, e nell'augurare a Mimmo Lucano il pieno riconoscimento dell'opera meritoria svolta per l'integrazione ed accoglienza dei migranti, ci sentiamo di ripetere che se "Cristo si è fermato ad Eboli, è risorto a Riace".



# AUTISMO E DISABILITÀ: È TEMPO DI CONCRETEZZA

Mariarosaria Di Renzo

In pochi sanno cos'è l'autismo, adesso però in tanti prendono consapevolezza di questo argomento. Studi meno recenti attestavano un numero di casi che andava dai 2 ai 4 ogni 10.000 nuovi nati; fonti più recenti affermano che, su 2000 nati all'anno, circa 20 sono autistici. Si nota subito quanto il fenomeno sia in costante aumento. È quindi importante attuare diagnosi precoci per poter meglio gestire i singoli casi evitando un peggioramento, pur essendo coscienti che da questo disturbo comportamentale purtroppo non si guarisce! La visita della ministra per le disabilità Alessandra Locatelli il 10 maggio a Campobasso può considerarsi un primo passo affinché dal governo centrale arrivi un intervento concreto per il supporto alle famiglie che devono gestire la quotidianità di ragazzi affetti da sindrome di spettro autistico e di down. Bisogna anzitutto sottolineare che, allo stato attuale, il Molise non ha completamente ottemperato a quanto stabilito dalla legge n.134/2015 che demanda alle regioni e province autonome *il compito di garantire il funzionamento dei servizi di assistenza sanitaria attraverso l'individuazione di centri di riferimento, di percorsi diagnostici, terapeutici ed assistenziali e attraverso l'adozione di misure idonee al conseguimento degli obiettivi della legge*".

A Campobasso, la ministra ha dapprima visitato la "Casa per domani", situata al centro della città, che accoglie persone down e dove vengono guidate per iniziare un percorso che li possa quanto più possibile rendere autonomi.

Nel 2015 è sorto il centro per l'autismo "Io sono speciale", dove sono accolti circa 30 pazienti dai due anni e mezzo ai diciannove. Dal colloquio con il responsabile amministrativo mi è stato spiegato che i ragazzi sono gestiti da un'equipe multidisciplinare composta da psicologhe, psicoterapeute e logopediste che fanno svolgere ai ragazzi sia attività in rapporto 1:1 che lavori in gruppo. Sempre il responsabile mi racconta che una volta al mese un consulente esterno si reca in struttura per effettuare la supervisione del lavoro



svolto e dare nuove indicazioni per il prosieguo delle attività. Naturalmente le prestazioni che il centro offre sono tutte a pagamento. Tenendo conto che la terapia ABA (Applied Behavior Analysis, Analisi Comportamentale Applicata) necessiterebbe di almeno 25 ore settimanali, l'esborso per le famiglie sarebbe insostenibile.

È necessario sottolineare che politica, sanità pubblica e scuola sono assenti o, nei migliori dei casi, inadeguate. Per questa ragione, non è più procrastinabile la presa di coscienza e la predisposizione di strumenti normativi e finanziari per convenzionare i centri specializzati. È ancora indispensabile mettere a disposizione terapeuti qualificati nelle strutture pubbliche e reclutare personale scolastico competente e preparato ad accompagnare i ragazzi autistici nel percorso specialistico.

Molti studiosi stranieri si sono occupati di autismo nell'ultimo secolo, in particolare Kanner, Schopler e Asperger. In Italia Lucio Cottini, professore ordinario di Didattica e Pedagogia Speciale all'università di Urbino, ha cercato di fornire linee guida, basandosi su parole chiave che possano supportare la scuola nell'accogliimento di un ragazzo affetto da questo disturbo, al fine di includerlo nella classe.

Anzitutto la **progettazione**: insegnanti curricolari e di sostegno, assieme ai dirigenti e ausiliari, devono lavorare congiuntamente con i servizi specialistici, gli enti locali e la famiglia. Si deve creare una rete di collaborazione in modo da raggiungere il più possibile gli obiettivi stabiliti.

La seconda parola è l'**organizzazione**:

l'ambiente deve essere adattato alle esigenze del ragazzo con indicazioni tipo frecce e fasce colorate lungo i corridoi e immagini poste alle porte d'ingresso che richiamino l'ambiente e le rispettive attività. Il tal modo, lo studente conosce in anticipo il luogo che lo accoglie e sicuramente acquisirà maggiore tranquillità.

Terza parola chiave è la **didattica speciale**, che consiste nel fornire all'allievo autistico strumenti didattici che gli consentano di avanzare nel suo percorso personalizzato di apprendimento, rimanendo nell'ottica dell'integrazione.

Nell'ambito scolastico un altro approccio interessante è il **modello Denver**, che consiste in un intervento prescolastico per bambini autistici basato sul gioco e sull'interazione. Lo scopo è quello di sviluppare le capacità sociali, emozionali e cognitive.

Tutto questo excursus porta a concludere che la buona organizzazione e la compresenza dei ragazzi normodotati con compagni in situazioni di disabilità, può produrre anche per loro benefici di tipo cognitivo, affettivo-emozionale, sociale. Quando l'interazione è stimolata attraverso procedure didattiche adeguate, la diversità viene percepita come una presenza naturale, come un valore che connota ogni persona senza comprometterne la dignità.

Schopler diceva: *La mente del bambino autistico è caotica e l'ambiente ordinato e strutturato deve aiutarlo a mettere ordine, così come una protesi aiuta a supplire alla mancanza di una struttura anatomica*". È tempo di fornire quella essenziale protesi!



# LA CATECHESI COME LUCE PERENNE DELLA NOSTRA VITA

Valentina Capra

Molto spesso si sente parlare di "catechismo" come un percorso specifico dedicato ai bambini, ai fanciulli e agli adolescenti per la preparazione ad alcuni Sacramenti; in realtà la catechesi fa parte della cristianità ed è luce quotidiana della fede in tutte le età della vita.

In primis, fare catechesi non significa solamente proporre racconti e organizzare attività a tema cristiano, anzi è molto di più; si pensi alla missione profetica della Chiesa, alla missione di evangelizzare l'Amore di Dio, alla continua predicazione della Parola. Si evince come la catechesi sia lume di molte situazioni della vita da cui trarre il vero rapporto con Dio e delineare la propria condotta ideale in modo da affrontare la quotidianità seguendo un orientamento Cristiano.

Come illustrato nel documento "Il Rinnovamento della Catechesi" – CEI, la pedagogia, la sociologia e la predicazione sono tra i fattori influenti per impartire educazione cattolica; quindi, la catechesi accompagna la crescita di ogni essere umano per godere della bellezza dell'essere veri Cristiani; la variabile determinante da considerare è la maturità di età in età, che si acquisisce nel tempo e permette poi l'applicazione di quanto appreso come vissuto.

Si nasce **bambini**, piccoli esseri viventi, con tanta fantasia e con una visione del mondo astratta, fisiologica e sensoriale; i primi esempi di catechesi provengono dai genitori, poi, accompagnati dal catechista; attraverso affetto e azioni, a piccoli passi sono introdotti verso l'educazione cristiana.

Si avvicina l'età in cui si è **fanciulli** e il ragionamento dipende dalla concretezza di quanto vissuto; si innescano meccanismi di curiosità che spronano alla conoscenza e sorgono le prime domande su quanto sconosciuto. In merito alla fede la catechesi fornisce educazione attraverso

**«Chi ha in sé il senso di Cristo per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo ed è una trama che va tessuta quotidianamente»**

forme comunicative ed espressive che riportino a qualcosa di tangibile e di concreto, sempre sulla base dell'affetto e dell'emotività.

A seguire si diventa **adolescenti** e si afferma la personalità del credente; la catechesi, a volte disarmonica con il pensiero adolescenziale, supporta la scoperta del senso della propria esistenza, dell'autonomia e dell'affermazione nella società circostante.

Man mano si diventa **giovani** e subentra la voglia di definire e raffinare i valori in cui si crede, anche quelli religiosi; la catechesi aiuta a renderli parte della vita attraverso spiegazioni, delucidazioni e motivazioni efficaci. Il catechista è visto come un punto di riferimento in grado di illuminare le proprie ambizioni con la luce della Parola, soprattutto innescando la percezione della novità e della scoperta della verità.

Il tempo passa e si è **adulti**, spesso certi di essere cresciuti, maturi e padroni della verità, convinti che aver frequentato il catechismo e aver ricevuto i Sacramenti possa bastare per tenere sempre vivo il rapporto con Dio. Ma questo è sbagliato, perché la testimonianza cristiana deve essere sempre viva in ciò con cui ci si rapporta: la famiglia, il lavoro, la società, la politica; questo è essenziale per adattarsi ai mutamenti e alle situazioni nel tempo. La catechesi considera, inoltre, le problematiche che possono destare preoccupazione, disagio e possono sollevare momenti di sconforto e di allontanamento; per questo coltivare una fede alimentata dalla catechesi aiuta ad evitare queste eventuali situazioni e supporta soluzioni a problemi e insicurezze. Si deduce come la catechesi faccia parte di tutta la vita, come sia strumento di sapienza e di verità e come aiuti a crescere e maturare nel quotidiano; è come un filo conduttore che fornisce energia alla maturità di sé stessi e dell'essere cristiani. Tutti i cristiani sono catechisti, testimoni e insegnanti a prescindere dal ruolo che si ha verso il prossimo perché **«chi ha in sé il senso di Cristo per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo»** ed è una **«trama che va tessuta quotidianamente»**.



# VINCENZO MUSACCHIO RICORDA GIOVANNI FALCONE



Vincenzo Musacchio,  
criminologo forense

**«Quell'orrendo 23 maggio 1992 fu l'inizio di una stagione che passerà alla storia come la strategia del terrore voluta da Totò Riina»**

Sono passati trentuno anni dalla strage di Capaci del 23 maggio 1992, nella quale morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Quell'orrendo 23 maggio 1992 fu l'inizio di una stagione che passerà alla storia come la strategia del terrore voluta da Totò Riina. Il primo da colpire doveva essere Giovanni Falcone, che assieme al collega e amico Paolo Borsellino con il "maxiprocesso" aveva fatto condannare i vertici della mafia siciliana. Stavano arrivando anche al famoso "quarto livello". Falcone aveva esplorato la complessità e compreso le modalità operative di Cosa Nostra.

Sapeva come contrastarla e colpire i suoi punti vitali. Ancora laureando, scrissi a Giovanni Falcone una lettera nella quale lodavo il suo lavoro e quello di tutto il pool antimafia di Palermo ma gli rimarcaii la non condivisione del trasferimento a Roma al Ministero di Grazia e Giustizia (come si chiamava un tempo). Non mi aspettavo risposta, sia per il momento storico in atto, sia per gli impegni onerosi di Falcone. I fatti invece mi smentirono. Il 21 febbraio 1992 arrivò la lettera di Giovanni Falcone. L'ho tenuta in uno scrigno da allora, nessuno ne conosceva l'esistenza, neanche la

mia famiglia. Poi ho deciso di leggerla esattamente 23 anni dopo agli studenti del liceo Romita di Campobasso alla presenza di Pino Arlacchi, amico e collaboratore stretto di Falcone e Borsellino. C'è stata una grandissima commozione in sala ed ho capito che era ingiusto tenerla solo per me. Soprattutto per il suo messaggio finale che, se fosse vivo Falcone, sarebbe ancora una volta rivolto a tutti i giovani come ero io all'epoca. Giovanni Falcone non lasciò la Procura della Repubblica di Palermo per paura.

Così testualmente mi rispose: *"Anche io come lei sono convinto che il mio posto sia a Palermo, ma ci sono mo-*

*menti in cui occorre fare delle scelte e impiegare tutte le energie possibili per la lotta alla mafia. Mi creda, il mio non è un abbandono. Continui a credere nella giustizia, c'è tanto bisogno di giovani con nobili ideali".* Nessun abbandono, dunque, dietro la scelta di passare alla Direzione Generale affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia.

Ma la volontà di ampliare il raggio della lotta alla mafia. Mi auguro davvero che quello che mi scrisse trentuno anni fa si possa finalmente realizzare e che alla fine arrivino finalmente quei "giovani con nobili ideali" che si impegnino concretamente nella lotta contro le mafie.





# L'AGNELLO SACRIFICALE

Roberto Sacchetti

**I**l 9 maggio del 1978 l'assassinio del carissimo e amatissimo Aldo Moro, sgozzato come un agnello sacrificale, fu consentito a una banda di vigliacchi da chi si illuse così di difendere le istituzioni dal ricatto dei terroristi.

Non si capì, o non si volle capire, che il rifiuto di una seria trattativa forniva loro le armi per la feroce violenza di cui avevano già dato prova con l'uccisione spietata della scorta. Naturalmente, quando non ebbero altri argomenti, poggiarono la loro "intransigenza" sulla insinuazione che gli appelli di Moro non fossero affidabili. Anche il più sprovvisto avrebbe intuito che lo stile e la qualità degli scritti dalla prigione, puntualmente recapitati ai familiari, non potevano in nessun modo rimandare all'intervento di giovinastri cresciuti nel mito della rivoluzione senza leggere un libro. Era per questo evidente che si usavano senza filtri le parole del prigioniero per convincere all'accoglimento delle richieste.

Ma chi si permetteva nell'altro campo di andare incontro alle proposte rappresentate dalle disperate raccomandazioni di Moro veniva accusato con le stesse procedure adottate in altri contesti oggi contro chi si oppone al "verbo" comune.

Un papa, due partiti autorevoli, spiriti indipendenti non accecati da un manicheo e malinteso senso dello Stato, non poterono nulla in quel clima di follia, nonostante i loro ripetuti tentativi, unici a riannimare i congiunti della vittima.

Del resto la stessa lettura e rilettura degli scritti dalla prigione, intesi a replicare di volta in volta ai tentennamenti dei vari partiti, con puntuali riferimenti alle responsabilità di ciascuno dei protagonisti che sembravano abbandonarlo al suo destino, diretti comunque a giustificare e mettere in pratica in qualsiasi modo le basi della trattativa, sono lì come macigni sulla coscienza di chi con il rifiuto ha confermato il sospetto. E le ultime lettere, gli appelli disperati e le finali disposizioni per la famiglia, ricordano per sempre l'errore incredibile e disumano che è stato commesso a danno di un uomo prezioso, do-

**«Le ultime lettere, gli appelli disperati e le finali disposizioni per la famiglia, ricordano per sempre l'errore incredibile e disumano che è stato commesso a danno di un uomo prezioso»**

cente stimatissimo e statista illuminato. Ricordo tutto questo a beneficio di quanti sono più giovani, non erano ancora nati o non hanno vissuto quei momenti in un'età consapevole delle mille sfumature che oggi si perdono. Soprattutto perché non si può sopportare che qualcuno della mia situazione anagrafica, ma allora perfettamente inserito nel contesto dei tenaci di-

moria sia schiacciata in una superficiale e, come abbiamo detto, mistificante e ingannevole catena di dichiarazioni mediatiche non corrispondenti alla realtà dei fatti. Resti a suo conforto la parola di chi a quel tempo aveva poco più di trent'anni e ha trepidato "in diretta" nella speranza che le ragioni dell'uomo innocente e meritevole prevalessero su quelle dello Stato, unico principio costituzionale dimenticato nei momenti più bui del nostro paese. Insegnavo letteratura e storia in un istituto superiore di Campobasso.

Ricordo che alla notizia del rapimento puntualmente e immediatamente un collega iscritto al PCI gridò alla responsabilità degli stati Uniti. Aveva torto naturalmente. E allo stesso modo, quando ormai



fensori dello Stato contro la vittima, tenti ora di riesumare Licio Gelli, P2 e persino Cossiga in una subdola allusione ai mandanti. E' solo il frutto della cattiva coscienza di giornalisti come quello che ho ascoltato pochi giorni fa in un programma televisivo sul nostro passato e sul nostro presente, purtroppo seguito più di quanto meritino ricostruzioni strumentali e per questo false o fuorvianti della nostra storia.

Il tragico destino di grandi uomini come Aldo Moro, che non possono più parlare, è che oggi la loro me-

era chiaro che si trattava di terroristi, i cosiddetti compagni che sbagliavano, si schierò con moliti contro qualsiasi ipotesi di trattativa, destituendo di fondamento ogni scritto di Moro, quando non lo usava, il mio collega, contro questo o quell'esponente della Democrazia Cristiana. Faccio formale richiesta che una copia del nostro numero di Maggio sia spedita a chi piange il parente tradito cercando una nota di verità che lo conforti fra migliaia di parole di un'informazione ingessata e fondamentalmente irrispettosa.

## INAUGURATA A CAMPOBASSO LA SEDE DELLA COMUNITÀ DELLA CASA

# “CASA È QUELLA CHE IL SIGNORE COSTRUISCE A NOI”



Vittoria di Zinno  
Comunità della Casa,  
Campobasso

La Comunità della Casa ha una nuova sede a Campobasso in via G. Pascoli 6. Semplice ed essenziale nei suoi spazi e nei suoi arredi, ma colorata e accogliente, è stata inaugurata il 1 maggio dalla Fondatrice della Comunità Maria Teresa Pati (Maty) e da Monsignor Giancarlo Maria Bregantini. Il calore fraterno di tanti giunti per far festa

**«Il cuore del carisma che anima questa comunità che vuole essere all'interno della Chiesa, nella città e nel mondo: la bellezza della vita condivisa con tanti perché ciascuno l'abbia in pienezza»**

insieme dalle altre sedi della Comunità - Lecce, Santeramo in Colle (BA), Fano (PU), Lanuvio (RM) - e le parole della Fondatrice e del nostro Arcivescovo hanno reso davvero speciale l'evento, che rappresenta un punto d'arrivo, ma soprattutto un punto di partenza “per vivere la Vita Piena” attraverso “la fraternità palpabile, la compagnia col Signore della Vita, la missione verso i piccoli”, come recita la Regola della Comunità, approvata da Mons. Mi-



chele Seccia, Arcivescovo Metropolita di Lecce il 3 novembre 2021. E proprio da un passaggio della Regola ha preso spunto la riflessione che Maty ha voluto condividere: “Casa è quella che il Signore costruisce a noi, come promette a Davide: non è nei suoi piani essere l'ostaggio nelle nostre mani, portate a prendere e trattenere per sé; non c'è spazio per Lui quando la nostra casa diventa quel luogo stretto stretto e intoccabile dei nostri interessi e delle nostre sicurezze, quello da cui tanti altri sono messi fuori, o, se possono entrare, gli è fatto divieto di toccare qualsiasi cosa.” Monsignor Bregantini è stato dav-

vero speciale nella capacità di ascolto, dai canti, dal tono vivace ed oratoriano, come lui ha detto, alle coinvolgenti testimonianze relative alla missione della Comunità (giovani ed adulti con diversa abilità intellettuale e detenuti o ex-detenuti), cogliendo in profondità il cuore del carisma che anima questa particolare esperienza che vuole essere all'interno della Chiesa, nella città e nel mondo: la bellezza della vita condivisa con tanti perché ciascuno l'abbia in pienezza.

“È bello benedire questa casa” ha detto padre Giancarlo “che ha mille significati. È bello perché nel cuore vostro e di tutti noi c'è un grande bisogno di stare insieme, di non restare soli, di avere sempre un carisma capace di integrare, di correlarsi, di intrecciarsi gli uni con gli altri. Oggi il mondo ha bisogno di immensa fraternità e solidarietà. Vive esperienze di grande delusione e solitudine, ecco perché la vostra esperienza entra in questo mondo e chiede di poter portare una compagnia che sia casa. Grazie per quello che ci date e per quello che siete”. La festa si è conclusa con la stessa gioia con la quale è cominciata, ma soprattutto con la consapevolezza, come ha ricordato la Fondatrice, che la casa che il Signore si costruisce è un popolo, non è il singolo, ma siamo tutti noi insieme chiamati singolarmente a dare a Lui una risposta libera e responsabile.



# LA FARFALLA VERDE

Pasquale Di Lena

**S**tiamo parlando del Molise, ovvero della regione più piccola, con i suoi 4437 Km<sup>2</sup> di superficie, dopo la Valle d'Aosta. Qui, più che altrove, il territorio (53% montagna e 47% collina), compreso quello del suo piccolo mare, ha bisogno di essere salvaguardato e tutelato. Un grande tesoro di valori e di risorse, da utilizzare e non sprecare, da vivere per esaltarne le bellezze e le bontà espresse e non per distruggerle. Ciò è possibile con una classe politica e dirigente che ha, non la capacità di arraffare il presente, ma di sognare e programmare il futuro e tanta voglia di realizzarlo. Una classe politica e dirigente che bisogna formare investendo sulle giovani donne e i giovani uomini, che hanno i mezzi per affrontare, combattere e battere quelle nuove tecnologie che vogliono ridurre il cibo tutto in una pillola e, con il cibo, lo stesso essere umano e, con l'intelligenza artificiale, trasformarlo in un numero posto al servizio di un robot.

Giovani capaci di analizzare il sistema delle banche e delle multinazionali e, così, di capire i limiti di questi perni del neoliberalismo, che, da tempo, sono le ragioni di uno sviluppo che non ha niente a che vedere con il progresso, visto che distrugge e depreda, produce solo disastri, paure e perdita di speranza nel domani.

I giovani, diversamente da quelli che li hanno preceduti, hanno sempre più la consapevolezza di un mondo sbagliato e sempre più voglia di lottare per combatterlo. Un "Friday for Future", che diventerà "Voglia di Domani", a partire dal Molise, che deve al suo essere stato dimenticato la continuità dell'oggi con il passato e, con essa, la speranza in un futuro. Un punto di forza come lo è quel suo essere una piccola, stupenda farfalla che ha solo voglia di volare. L'integrità del suo territorio è la priorità delle priorità, a partire da:

**1. PAESAGGIO** – ovvero la bellezza, che vuol dire emozione. Un valore raramente e solo da pochi considerato, che poniamo come prioritario per sottolinearlo con tutta la forza che merita;

**2. ARIA** – pulita, per essere respirata a pieni polmoni e dare a chi vive o viene nel Molise un senso di benessere e, anche, la sensazione di stare bene, volare;

**3. ACQUA** – la grande risorsa di un Molise che ha, nelle due catene di montagne e nelle mille colline, serbatoi importanti di questo elemento vitale. Un bene sempre più prezioso, soprattutto là dove il cemento e l'asfalto hanno coperto una parte consistente di quella pianura padana ricca, fino a pochi decenni fa, di un'agricoltura che era un vanto per il Paese.

La crisi dell'acqua, dopo la siccità dello scorso anno e l'esaurimento delle riserve, sta per ripetersi - il Po, il grande fiume, che si vede

**4. AGRICOLTURA & Co.** - Farla tornare perno di un nuovo tipo di sviluppo che cura, esalta, tutela, salvaguarda, promuove e non distrugge, o riduce a poca cosa il territorio. Rimettere al centro (questione nazionale) questo settore dell'economia, oggi più che mai primario, per la sopravvivenza di un Molise Regione e il mantenimento dei caratteri propri di una "Città-campagna" con due primati nazionali: ruralità e biodiversità. Per agricoltura s'intende anche forestazione e zootecnia, i settori che caratterizzano il territorio montano e collinare molisano. Per territorio s'intende anche il mare e la sua primaria attività, la pesca, anch'essa cibo (prelibato), energia rinnovabile vitale. L'Agricoltura - come la pesca,



scorrere come il nostro Cigno in inverno, ne è la dimostrazione – ed è pronta per raccontare il fallimento dell'agricoltura industriale e del neoliberalismo.

Fra i tanti limiti dell'attuale Consiglio regionale c'è quello dell'ultima concessione di altra acqua, quella del Biferno dopo quella del Fortore, alla Puglia.

In pratica la svendita dell'intero territorio molisano, cioè del solo tesoro di valori (storia, cultura, tradizioni) e di risorse (ambiente e paesaggi), molte delle quali espresse, con il cibo, dalla sua agricoltura, che, per noi, è un'altra delle priorità;

i boschi, i prati i pascoli – è storia e cultura, fonte di tradizioni e, con il cibo e la tavola, fonte di salute, benessere nostro e della natura, convivialità, socializzazione, espressione di civiltà. Per tutto questo è, anche, la sola possibilità di rilancio dei nostri piccoli paesi, in fase di completo abbandono. Cioè dei luoghi, i soli, con la politica, in grado di contrastare e battere la globalizzazione delle banche e delle multinazionali. Ci fermiamo qui, per riprendere, con il prossimo articolo, l'elenco delle altre priorità, tutte basilari per programmare il domani di questa stupenda farfalla che ha solo voglia di volare.

# «UN UOMO DI DIO, UNA FIAMMA MISTICA ILLUMINATASI NEL DESERTO»

Vito Telesca

**I**l 16 Maggio il Convegno tenutosi in occasione del primo anniversario della Canonizzazione di Charles de Foucauld ci ha offerto l'opportunità di approfondire la vita ed il messaggio spirituale del Fratello Universale, così definito da Francesco nell'Enciclica Fratelli tutti di cui Mons. Bregantini ha presentato, mirabilmente, la lettura teologica e pedagogica accompagnata dalla testimonianza sulla sua scoperta del messaggio di Fr. Carlo di Gesù che è stato fondamentale per il suo cammino di vita.

Di seguito, alcuni rappresentanti dei vari rami della Famiglia Spirituale Charles de Foucauld hanno testimoniato la loro scelta di proseguire la strada alla sequela del Fratello Universale.

Ecco che ci sembra importante dare alcuni cenni di lettura del Messaggio del Fratello Universale che, nel corso



La Reliquia di S. Charles De Foucauld donata al nostro Arcivescovo S.Ecc. Padre Giancarlo Bregantini dal Vescovo del Sahara S. Ecc. Claud Rault



del tempo, è stato capace di liberarsi di tutte le sue sovrastrutture e, alla fine della sua vita, ha avuto una evoluzione profetica che traspare dalla considerazione che hanno di lui i musulmani, ed espressa bene da Ali Merad (*Ali Merad: Charles de Foucauld ad regard de l'islam, edizioni Desclée de Brouwer*). Musulmano, già docente alla Sor-

bona di Parigi per il quale De Foucauld è stato «un uomo di Dio», «una fiamma mistica illuminatasi nel deserto», «un folle di Dio», «un essere divorato dal fuoco interiore che era per l'amore di Gesù, la passione dell'imitazione di Gesù». «Una domanda vivente». Ha vissuto il nascondimento, l'umiltà e la generosità in forma

totale e radicale fino al martirio, e non poteva lasciare indifferenti i musulmani di ieri e di oggi, suoi concittadini del Sahara, Sono le virtù evangeliche della carità, della dedizione ai poveri, della dimenticanza di sé a favore degli altri in fratel Charles che risultano eloquenti per quanti non hanno conosciuto o riconosciuto Cristo come Dio, ma hanno il cuore aperto al Mistero dell'Altro.

Di queste virtù Charles è stato araldo e praticante come pochi. De Foucauld ha incarnato il «marabutto cristiano», capace di staccarsi – per quanto la sua appartenenza allo spirito del tempo glielo permise – dal cliché dell'occupante coloniale nell'Algeria di inizio Novecento.

Proprio nella fattività di Charles – medico, assistente, insegnante, scienziato – Merad rintraccia la peculiarità di questo cristiano in terra islamica, «un servitore, mentre invece l'immagine tradizionale del marabutto vedeva i fedeli come suoi servi».

« Si tratta di un uomo che ha messo tutta la sua forza d'animo nel vivere la fedeltà a Cristo».

Antoine Chatelard (*Antoine Chatelard: L'habit de Charles de Foucauld - in Courier de la Fraternité Séculière Charles de Foucauld n. 131 special*), Piccolo Fratello di Gesù che ha vissuto per lungo tempo nei luoghi degli ultimi anni di vita di Charles, constata che nel liberarsi dalle infrastrutture ha, man mano fra lo stupore di alcuni e le domande degli altri, modificato il suo abito, che non è lo stesso che conosciamo dalle immagini ufficiali della canonizzazione; si nota, infatti, la scomparsa delle insegne del cuore e della croce in quanto: un segno deve parlare a chi lo vede, quindi ai fratelli fra cui vive, non è rivolto a chi lo indossa; questa insegna e il vestito erano il «simbolo di un gruppo religioso» che ancora non aveva esistenza, a cui non pensava più e di cui non poteva più considerarsi quale primo membro. Queste insegne e il titolo di religioso non avevano più ragione di esistere. Nei suoi scritti, già prima di arrivare a Tamanrasset si trova: «nessun costume come Gesù a Nazareth». Si dice che l'abito non fa il monaco



**«Charles è stato araldo e praticante come pochi. De Foucauld ha incarnato il «marabutto cristiano», capace di staccarsi – per quanto la sua appartenenza allo spirito del tempo glielo permise – dal cliché dell'occupante coloniale nell'Algeria di inizio Novecento»**

e nel caso particolare di Charles de Foucauld, i diversi costumi portati da questo uomo, in diversi momenti della sua vita, sono indicativi dell'evoluzione interiore che non deve essere trascurata.

Charles ormai sogna e si sforza di realizzare una "unione" di battezzati convinti, che vivano in mezzo a dei non credenti, tale unione forse è la sola che avrebbe qualche chance di evangelizzare un mondo pieno di prevenzione. Non predicando ma praticando la prossimità e la bontà, proprio come Aquila e Priscilla all'epoca "romana".

Tutti i battezzati sono chiamati a divenire vangeli viventi, che facciano della religione un amore.

Egli propone il modello unico che antepone a tutto. **Gesù.**

Quale esempio riporto la testimonianza di Alessandro Pronzato su fr. Ermete (*testimonianza di Alessandro Pronzato in Ermete Scatoloni il canto di una vita – pubblicato in proprio dai Piccoli Fratelli*)

**«Fr. Carlo di Gesù, un uomo che ha messo tutta la sua forza d'animo nel vivere la fedeltà a Cristo»**

(del Vangelo) cui chiede: "Voglio sapere che tipo sei: Non sai parlare e ti fai capire da tutti. Dici che non vuoi predicare, eppure ti fai ascoltare. Sei un contemplativo e lavori tutto il giorno come muratore" Ermete sorridendo e divertito risponde: "Mi sforzo di vivere un'avventura di fede. Mi lascio condurre, ecco tutto. Ma io non so dove vado a sbattere, né mi preoccupa."

È così bello tener dietro a Lui, stare attento alla sua Parola. Non traccio programmi rigidi, cerco di essere sempre pronto a un segnale di partenza, non ho esigenze particolari. Leggo pochissimo perché, sai, la preghiera e il lavoro mi portano via quasi tutto...

E il lavoro, embè, è duro, non lo nego. E poi ci ho i mei annetti che cominciano a farsi sentire. E qualche malanno pure. E il cuore, che qualche volta mi fa brutti scherzi. In certi



Suor Carmela



Vito Telesca

momenti, quando sento di più la fatica e la sete, mi tengo su con una litania speciale, mi pare di sentire Lui che mi ripete: «Ermé, sta contento che ti voglio bene ...» Capisci? ti voglio bene. Me lo dice in tutte le lingue, anche quelle che non conosco. E io vado avanti" ...e, riguardo ad eventuali ripensamenti: "ché credi che vada avanti su una strada liscia, asphaltata?,, La mia vita, semplice ma vera, ormai è qui, tra questa gente, che non ho alcuna presunzione di convertire, ma di cui condivido la fatica, i costumi, tutto ... E io piccolo Ermete, che mi limito ad assicurare una presenza, un'amicizia, che prego, lavoro, parlo con tutti, mi lascio dire

«Ermé sta contento che ti voglio bene, che te voio bene, que je t'aime ... ». Capisci che bello! Cosa dovrei rimpiangere, dimmi"

Sai? oggi mi è successo un fatto curioso. Un manovale, durante la breve sosta di mezzogiorno, mi ha domandato all'improvviso: «Ermete, spiegami un po' che cosa ha fatto di straordinario per te Gesù Cristo che lo ami tanto». «Non so se ti rendi conto ... È la prima volta, in tre anni, che mi sento rivolgere una domanda sulla mia fede. Guarda che strano. Embé, sono contento.»

Un seme piccolissimo, invisibile, che «si perde» nella sterminata vastità del Sahara, alla sequela di Charles de Foucauld.

# CREARE UN CIRCOLO VIRTUOSO A BENEFICIO DI TUTTA LA COMUNITÀ

**Gustavo de Angelis**  
diacono

**I**l primo giorno di maggio, da molto tempo, si celebra la festa del lavoro e dei lavoratori e an-

prattutto in Molise, regione che, se da un lato soffre dello spopolamento soprattutto tra i giovani, dall'altro ha una popolazione sempre più anziana. Un territorio, dunque, dove è di vitale impor-

loro quotidianità, migliorando qualitativamente il loro livello di vita, prevenire e contrastare il disagio, la solitudine, l'isolamento senile, promuovere lo scambio intergenerazionale, salvaguardare la



Gli artigiani della parrocchia

che quest'anno si sono messe in campo una serie di iniziative, in sinergia con la Diocesi di Campobasso-Bojano e la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano, per porre l'accento su diversi aspetti che emergono nella nostra società.

Il primo evento si è svolto presso la sala convegni della Parrocchia San Giuseppe Artigiano, il giorno 29 aprile, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Giancarlo Bregantini, delle consigliere regionali Micaela Fanelli e Mena Calenda e Gustavo de Angelis diacono, il responsabile della Pastorale sociale e del Lavoro.

L'incontro era focalizzato sulla presentazione del progetto *«Anziani e giovani: insieme si può»*. Un tema di grande attualità so-

**«La qualità della civiltà di una società si giudica da come sono trattati gli anziani e dal posto loro riservato nel vivere comune»**

*Benedetto XVI*

stanza operare per far in modo che questi due temi possano incontrarsi e provare, insieme, a invertire la rotta. Ecco perché nel corso dell'evento è stato **presentato il progetto che mira a promuovere la nascita di un intervento rivolto ad anziani fragili attraverso attività di animazione.**

Sostenere le persone anziane nella

loro memoria storica, informarli sui servizi offerti dal territorio e al contempo sensibilizzare la popolazione sulle problematiche connesse alla "terza età" sono gli obiettivi che tale intervento si pone, nella consapevolezza dell'importante ruolo che i nostri anziani rivestono all'interno delle famiglie e di tutta la società.

Vere e proprie risorse da valorizzare grazie all'incontro con i più giovani, al fine di creare un circolo virtuoso a beneficio di tutta la comunità. Tale progetto mira, infatti, sulla presenza qualificata di giovani che, per capacità e motivazione, possono divenire portatori di un valore aggiunto grazie alle loro competenze comunicative e innovative. L'intervento, inoltre,



non vuole solo offrire un supporto fattivo agli anziani, ma intende metterli davvero al centro di tutto: con il loro *“sapere”* e con i loro *“valori”* per una piena integrazione sociale ed una attiva valorizzazione del loro tempo libero. Tutte le attività previste andranno,

come tema quello suggerito dalla CEI: “Giovani e lavoro, per nutrire la speranza”. “Si tratta di mettere al centro della preghiera il dramma dei nostri giovani che con fatica cercano di entrare nel mondo del lavoro. Tocca a noi adulti, come ci chiedono i Vescovi, di accom-

compartecipi del dolore che provano, ed insieme sposano il progetto Policoro il quale accompagna i giovani nel loro percorso di formazione al lavoro.

Il progetto fa suo lo sprono a “camminare la vita” e non a girarla, non promettendo risposte veloci

## PRESENTATO IL PROGETTO: “ANZIANI E GIOVANI: INSIEME SI PUÒ”. MIRA A PROMUOVERE LA NASCITA DI UN INTERVENTO RIVOLTO AD ANZIANI FRAGILI ATTRAVERSO ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE



Il Convegno «Anziani e giovani: insieme si può»  
L'Arcivescovo Mons. Giancarlo Bregantini,  
le consigliere regionali Micaela Fanelli  
e Mena Calenda e Gustavo de Angelis diacono,  
il responsabile della Pastorale sociale e del Lavoro.

infatti, a consolidare il presupposto alla base del progetto, secondo il quale l'età che avanza non è vuota, ma è invece ricca di relazioni, di ruoli e di un protagonismo che dà valore alla vita e agli anni come *“età libera”* vissuta nella sua complessità sino all'ultimo giorno. A conferma di quanto sopra esposto, alla fine del convegno sono state promosse le affermazioni di due Papi, Benedetto XVI e Francesco: **•Benedetto XVI ha pronunciato parole chiare e profetiche:** *“La qualità della civiltà di una società si giudica da come sono trattati gli anziani e dal posto loro riservato nel vivere comune”.*

**•Francesco** le ha commentate: *“Se in una civiltà c'è attenzione e posto per l'anziano, quella civiltà andrà avanti, perché sa rispettare la saggezza, la sapienza; ma se gli anziani sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte”.*

Il secondo incontro è stata una veglia di preghiera, tenutasi presso la chiesetta della Carità, in via Garibaldi, il giorno 30 aprile, avente

pagnare i passi dei giovani, poiché la disoccupazione non è solo un danno economico, ma soprattutto mina la dignità dei nostri ragazzi, togliendo loro le speranze, accorciando i loro sogni e limitando le loro prospettive”.

Questo disagio viene evidenziato nel *“Liber Sinodalis”* in cui si sottolinea come i giovani molisani vanno via dalla loro terra, per formarsi e lavorare, quasi sempre senza tornare e, quando emigrano, occorre dirlo, portano sempre con

**«Se gli anziani sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte»**

Francesco

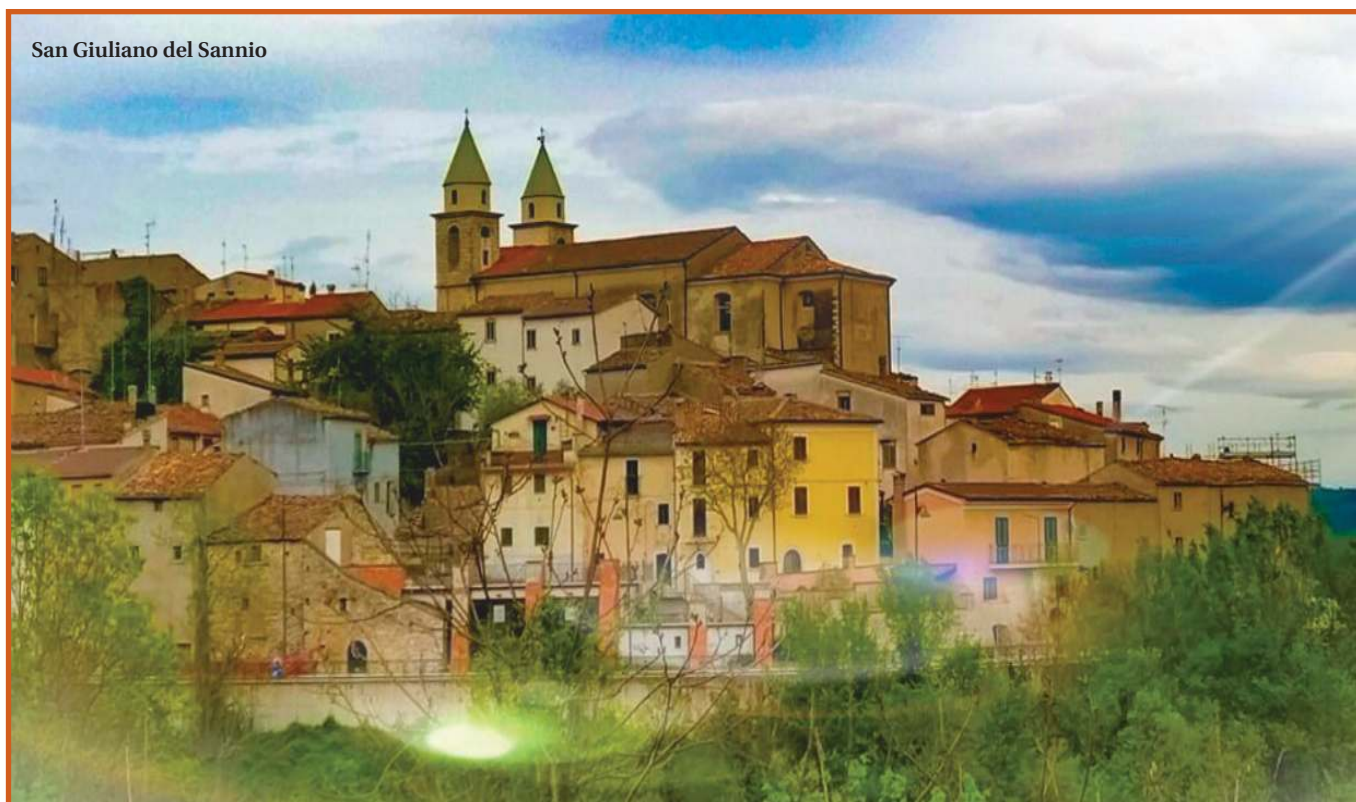
loro un pezzo di futuro di una intera comunità. Quanto soffre la nostra terra, quanto ne soffre la nostra cultura, quanto ne soffrono le nostre aree interne. **Quanto ci impegniamo per prevenire questa fuga dei giovani?** Le parrocchie nel sentire i loro giovani si sentono

e risolutive ma sostenendo, passo dopo passo, il non facile percorso dall'idea alla realizzazione, quel sogno che il giovane condivide con l'equipe.

Il terzo incontro del 1° maggio, in occasione della SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO Patrono della Parrocchia San Giuseppe Artigiano, è stata celebrata la Santa Messa presieduta da Monsignor Carlo Maria Bregantini con la partecipazione e la benedizione degli Artigiani del Quartiere. Nutrita la presenza, con un momento di forte identificazione, quando in occasione dell'offerterio i vari artigiani hanno donato il segno del loro lavoro.

Il quarto incontro si è svolto con la celebrazione della Santa Messa, presieduta sempre da Sua Eccellenza, il giorno 10 maggio, presso l'officina dei fratelli Cordisco, in zona industriale della città. Gli invitati erano i titolari ed i loro dipendenti delle numerose attività che trovano la loro realtà nella zona industriale di Campobasso.

# SAN GIULIANO DEL SANNIO E LA SUGGESTIVA CHIESA CON I DUE CAMPANILI



San Giuliano del Sannio

Francesca Valente

Il borgo che ho visitato in questo piovoso mese di maggio e che mi ha catturato il cuore per le sue antiche tradizioni, i suoi panorami verdeggianti ricchi di fitti boschi e le sue particolarità è San Giuliano del Sannio. Posizionato su un colle a 627 metri di altitudine dista da Campobasso circa 15 km e si affaccia sulla valle del Tamaro, dove le numerose sorgenti d'acqua creano un'oasi di freschezza e vitalità che aggiunge un tocco di magia al paesaggio. Fino al 1863 il paese era denominato San Giuliano di Sepino, successivamente gli venne attribuito "del Sannio" per la sua collocazione storica geografica, infatti nel territorio sono stati rinvenuti reperti archeologici risalenti ad insediamenti pre-romani. Due sono le leggende sulla derivazione del nome: una di queste racconta che il nome del borgo derivi da un giovane di nome Iuliano che girava il mondo insieme al fratello Sepino.

Quest'ultimo diede il nome all'omonimo paese mentre Iuliano notò una zona di fronte a quella

del fratello e vi fondò San Giuliano. L'altra leggenda narra un tragico episodio: un giovane chiamato

150<sup>a</sup> fondazione del CAI  
Intitolazione di un sentiero CAI al Prof. Nicolantonio Pedicino  
Comune di San Giuliano del Sannio  
sabato 2 agosto 2014 ore 17.00  
sala cinema San Lorenzo



Quintino Sella



"Rispettiamo la natura perché gli antenati ci osservano"



Nicolantonio Pedicino

La SV è invitata alla presentazione del progetto per la realizzazione di un percorso escursionistico intitolato al Professore di Botanica NO. Pedicino a cura dell'amministrazione del comune di San Giuliano del Sannio e di un programma educativo - informativo da svolgere in collaborazione con il Club Alpino Italiano Molise rivolto al personale docente dell'Istituto Comprensivo scolastico di Sepino e Vinchiaturo per l'anno scolastico 2014 - 2015

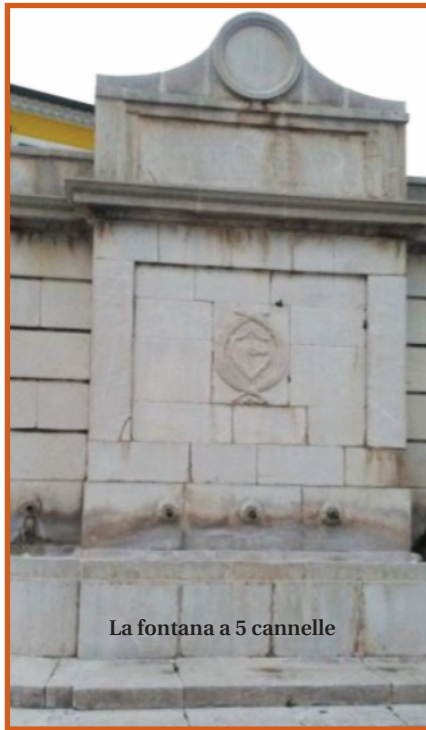
Saranno presenti:  
dott. Angel Codarone Sindaco del comune di San Giuliano del S.  
dott. G. Tiberio e il Sig. Carlo Gallotta curatori del progetto

Partecipano per il CAI:  
- Franco Passarella, Presidente Commissione Regionale Escursionismo CAI Molise  
- Maurizio Muzia, Coordinatore sentieristica prov. di CB CAI Molise  
- Aldo Ciaramitelli, Coordinatore Gruppo Lavoro Sentieri della CRE CAI Molise

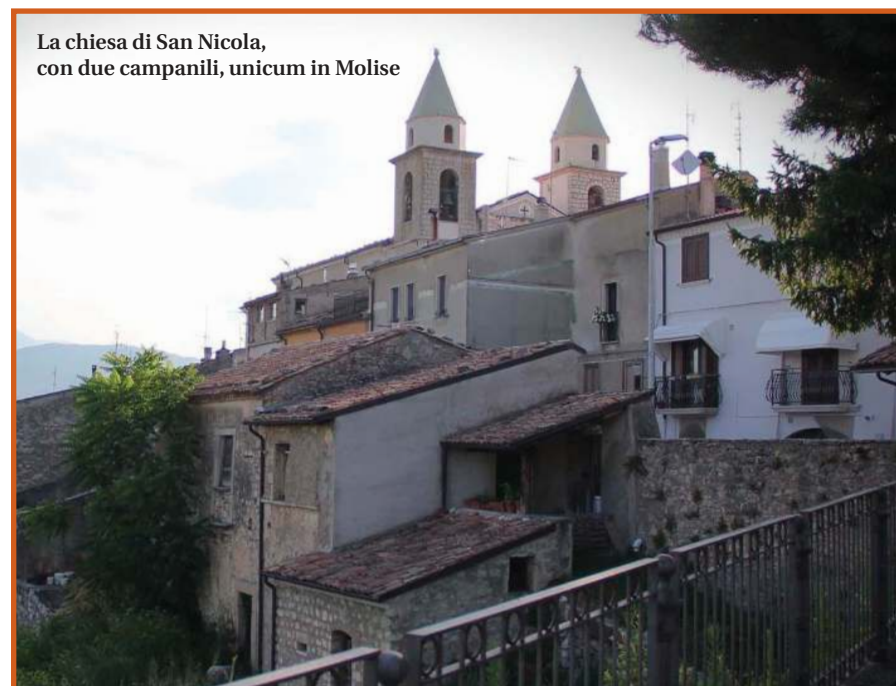


Giuliano, avendo litigato con i genitori si era rifugiato nell'attuale paese, dove si sposò. Un giorno, mentre Giuliano era a caccia, la moglie conobbe i genitori del giovane e li invitò a casa, dove mise a disposizione il suo letto per farli riposare e si allontanò. Rientrato Giuliano e viste le due persone giacenti nel letto, pensando fosse la moglie e l'amante, preso dall'ira li uccise. Uscito da casa incontrò la moglie e, resosi conto di ciò che aveva commesso, fuggì disperato. Tale leggenda trova riscontro nella storia di San Giuliano, uccisore della madre e del padre.

Attraversare la ricca vegetazione che circonda il borgo è possibile anche attraverso i molti percorsi, come quello del CAI, dedicato ad un illustre cittadino del passato: il botanico Nicola Antonio Pedicino che nella metà del 1800 diede vita all'orto botanico di Portici, in



La fontana a 5 cannelle



La chiesa di San Nicola, con due campanili, unicum in Molise

provincia di Napoli.

Monumenti collegati agli elementi naturali sono: la fontana a 5 cannelle che sporgono da medaglioni floreali, di cui i sangiulianesi vanno molto fieri per la freschezza e leggerezza delle acque e a cui sin dall' antichità si attingeva per usi domestici e ristoro ai viandanti. Altro simbolo del paese è: la teglia (il tiglio), un albero maestoso di circa 150 anni che sostituisce un altro del 1600. Si narra che Il Tiglio si trovasse dinanzi alle finestre della gendarmeria e servisse da osservatorio ai cecchini, ovvero ai tiratori scelti che sparavano oltre

le mura. Caratteristica peculiare di questo piccolo borgo è la chiesa di San Nicola, con due campanili, unicum in Molise. L'edificio sorge sulle rovine di una antichissima costruzione romana, distrutta e ricostruita dopo i terremoti dei secoli XIV e XVIII, come testimoniano un leone di pietra del 1200 e un'acquasantiera del 1587. Al suo interno è custodita la statua lignea del Patrono San Nicola, a cui è dedicata la spettacolare parata dei fucilieri che si tiene due volte l'anno: la prima l'8 e il 9 maggio; la seconda ad agosto per gli emigranti che rientrano in pae-

se, ai quali è dedicato un bel monumento in centro. Si ha traccia di questa manifestazione già all'inizio del 1800: ogni anno i sangiulianesi e gli abitanti dei contadi vicini scendono in paese, armati di archibugi ed esplodono colpi caricati a salve in segno di devozione e festeggiamento del Santo. Altra Chiesa suggestiva è quella di San Rocco, che sorge sulla roccia nella cima più alta del borgo, distrutta quasi completamente dal sisma del 1805 e ricostruita negli anni successivi.

Degno di nota infine è anche l'antico Palazzo marchese, attuale sede del Municipio.

Concludo la mia escursione con una breve sosta dal belvedere, che offre uno splendido panorama del-



A San Nicola, patrono del paese è dedicata la spettacolare parata dei fucilieri che si tiene due volte l'anno: la prima l'8 e il 9 maggio

la valle del Tammaro, punteggiata dai borghi che vi si affacciano e della catena montuosa del Matese, ricca di sentieri, dove gli amanti della natura potranno dedicarsi a piacevoli camminate e godersi momenti di tranquillità.

# “LA LINGUA ITALIANA IN SVIZZERA NON STA MALE, MA POTREBBE STARE MEGLIO”

Franco Narducci, Wohlen

**H**o scelto questo titolo per caratterizzare lo stato di salute della lingua italiana in Svizzera, ricorrendo per altro ad un'intervista al professore Diego Erba, già coordinatore del Forum per la lingua italiana in Svizzera, promosso dai Cantoni Ticino e Grigioni per la “corretta collocazione dell'italiano nel quadro del plurilinguismo della Svizzera”. Mentre il Ticino è di lingua italiana, nei Grigioni, invece, le lingue ufficiali sono tre: il tedesco (prevalente), il romancio e l'italiano, che è parlato nelle valli a Sud delle Alpi, cioè Mesolcina, Calanca, Poschiavo e Bregaglia. Si può intuire, quindi, che l'italiano in Svizzera – uno dei pochi Stati al mondo in cui l'italiano è una lingua nazionale – ha una posizione minoritaria, spesso fonte di affanno quando le politiche e gli interessi prevalenti minacciano il valore identitario della lingua italiana.

L'adesione del Ticino al Patto federale, attraverso un percorso di alterne vicende, è secolare, come pure la sua proclamazione a Cantone. Al Ticino è spettato quindi il compito storico di difendere la lingua italiana nella Confederazione, sia attraverso i dispositivi normativi come la legge per la protezione delle lingue, sia mantenendo viva l'attenzione, l'amore e le emozioni verso la lingua di Dante. Su tale terreno, la collaborazione con l'Italia, tramite accordi bilaterali, e l'Ambasciata d'Italia a Berna è intensa e si esprime, ad esempio, con la partecipazione-collaborazione a pieno titolo alla “Settimana della lingua italiana nel mondo” organizzata ogni anno dalla rete diplomatico-consolare e dagli Istituti Italiani di Cultura assieme a vari partner (la prossima edizione, la XXIII, avrà come tema “L'italiano e la sostenibilità”). Anche il Dantedì 2021, celebrato in tutta la Svizzera per il settecentenario della morte del Sommo Poeta, ha avuto un grande successo di partecipazione e mediatico, grazie all'impegno alto messo in campo dal Cantone Ticino.

Ma spesso l'apparenza inganna, è proprio il caso di ricordarlo. La Svizzera si è dotata di una legge sulle lingue, ha una radiotelevisione di



LUGANO

lingua italiana diffusa in tutto il paese, l'italiano è lingua nazionale, ecc. ma, nonostante ciò, spesso l'italiano è dimenticato nell'amministrazione federale, fra gli enti parastatali, nelle scuole di alcuni cantoni e così via. Anche in campo sportivo, come è accaduto in occasione della partita di calcio tra la Svizzera e la Georgia (2019), in cui tutti gli annunci ufficiali furono dati in lingua tedesca, francese e inglese: un esempio di insensibilità e di poco rispetto verso i tantissimi sostenitori della “nazionale svizzera” di lingua italiana, che dette sfogo all'indignazione anche da parte di varie associazioni italiane operanti nella Svizzera tedesca.

È anche noto che la lingua italiana è prevalente a Nord delle Alpi - dove risiede una comunità di oltre 600 mila italiani e una consistente comunità italoфона - e non in Ticino e nei Grigioni italiani. Conseguentemente, l'attenzione del Forum per la promozione e difesa dell'italiano si è spostata sul resto della Svizzera in termini di vigilanza e intervento nelle situazioni anomali, come per l'offerta inadeguata dell'italiano nella scuola obbligatoria nei Cantoni di lingua tedesca o francese, ricorrendo in particolare alla Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione.

Fortunatamente! Infatti, fuori dai territori di appartenenza (Ticino e Grigioni) negli ultimi anni sono state prese tante decisioni scoraggianti per la lingua italiana: chiusure o ridimensionamento di cattedre universitarie, declassamento nei licei, offerta incompleta nella scuola del-

l'obbligo, assenza quasi totale dell'italiano nelle scuole di formazione professionale. Proprio di recente, grazie anche all'Ambasciata d'Italia a Berna, è stato scongiurato il declassamento della cattedra d'italianistica all'Università di Basilea, un riferimento tra i più prestigiosi assieme a quella di Zurigo, che ha avuto eco anche nel Parlamento svizzero su iniziativa della deputazione ticinese.

A fronte dei marcati cambiamenti socio-linguistici e del ruolo crescente dell'inglese, è fondamentale che l'italiano venga insegnato anche nella scuola primaria e secondaria, in modo da garantire un ampio accesso alla formazione linguistica e culturale; necessità che deve essere letta anche in chiave di coesione nazionale svizzera, che presuppone la valorizzazione di tutte le lingue nazionali.

Avrei voluto rimarcare anche l'impegno storico della comunità italiana emigrata a difesa e valorizzazione della propria identità linguistica e culturale, sia a livello di comunicazione in famiglia che con l'istituzione di scuole italiane, perché come sosteneva Francesco Alberoni “un popolo che rinuncia alla sua lingua perde anche l'anima”. Ci sarà di sicuro un'altra occasione.

**Franco Narducci**, di Santa Maria del Molise, risiede in Svizzera dal 1970. Eletto nel Parlamento italiano nella XV e XVI Legislatura per la ripartizione estero (Europa), è stato anche Vicepresidente della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati.



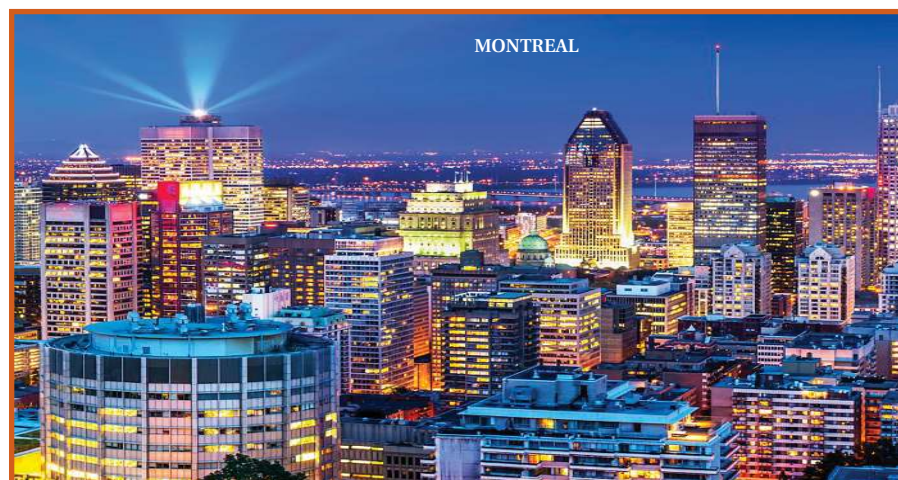
## L'ESPERIENZA DI MONTREAL

Sonia Bertone, Montreal

La lingua italiana è una delle lingue più importanti e parlate al mondo, si estende ben oltre i confini della sua Patria, influenzando la cultura, l'arte, la letteratura e la moda.

In Canada, in particolare nella città di Montreal, la lingua di Dante è difesa e valorizzata da anni, grazie alla presenza di una numerosa ed influente comunità italiana. Secondo un censimento del 2021, nella sola città di Montreal ci sono 267.240 residenti di origine italiana, che rap-

presentano il 20% della popolazione totale. La maggior parte sono discendenti di immigrati che si stabilirono in Canada nei primi decenni del XX secolo, a causa delle difficoltà economiche e politiche che affliggevano l'Italia all'epoca. Nonostante il passare del tempo e l'evoluzione della società canadese, la nostra comunità ha sempre mantenuto forti legami con le proprie radici culturali e linguistiche.



In Québec, circa il 14% della popolazione parla una delle lingue di immigrazione, dette allofone. Ne sono state registrate quasi 150. L'italiano è la terza lingua allofona, dopo l'arabo e lo spagnolo. Le statistiche ufficiali segnalano che è parlata da oltre 113.000 persone. Se poco più dello 0,5% della popolazione quebecchese parla una lingua autoctona, l'86% parla uno dei due idiomi ufficiali del Canada: il francese o l'inglese. Il trilinguismo è molto diffuso ed è la cifra distintiva di Montréal. La lingua italiana, nonostante la presenza e la diffusione di altre lingue molto competitive, continua a riscuotere par-

icolare interesse per una consistente ed eterogenea fascia di cittadini, non solo italo-discendenti, e contribuisce notevolmente alla ricchezza multiculturale e alla diversità linguistica della città. La rete dell'italiano nell'incantevole e pittoresca città di Montréal è costituita dagli Enti promotori, dalle scuole, dalle Associazioni, dalle Università e da altre istituzioni ed organizzazioni che svolgono un importante ruolo nella promozione e nella diffusione della lingua e della cultura italiana.

La mia esperienza come insegnante

di italiano inizia, subito dopo il mio arrivo a Montréal, con il P.I.C.A.I., un organismo senza fine di lucro, nato nel 1969 con lo scopo di dare assistenza al grande numero di immigrati provenienti dall'Italia. Negli anni successivi l'orientamento dell'Ente è cambiato e si è rivolto esclusivamente ad attività per la conservazione e la diffusione della lingua e della cultura italiana. Il P.I.C.A.I. organizza infatti corsi extracurricolari per bambini, ragazzi e adulti. I corsi, di cui sono anche coordinatrice, si tengono prevalentemente il sabato mattina, in presenza e, negli ultimi anni a causa della pandemia e dei conseguenti disagi, anche a distanza. La mia esperienza come docente prosegue poi con l'EMSB (English Montreal School Board), una Commissione scolastica che gestisce tre scuole primarie i cui programmi prevedono l'insegnamento della lingua italiana integrata nel curriculum scolastico. L'italiano viene veicolato attraverso la realizzazione del Programma P.E.L.O. (Programme d'enseignement de langue d'origine).

Ho il privilegio di insegnare in una di queste tre scuole, la Pierre de Coubertin Elementary School, ubicata nel quartiere di St. Leonard, dove i residenti sono in maggior numero italiani o di discendenza italiana. La scuola accoglie circa 400 allievi, dalla materna alla sesta elementare. Agli studenti è offerto un insegnamento integrato dell'italiano che permette loro di acquisire competenze linguistiche in una terza lingua e di scoprire e promuovere la passione e l'amore per il patrimonio culturale italiano. Amo il mio lavoro che trovo meraviglioso, sempre diverso, ricco di stimoli e di sfide; un lavoro motivante che permette di formare e costruire menti, relazioni e conoscenze. Insegnare l'italiano all'estero è senz'ombra di dubbio gratificante; l'obiettivo principale è adottare un approccio integrato, comunicativo, ludico e basato sui contenuti, che combini diversi metodi e tecniche che tengano conto delle esigenze dello studente e del contesto. Insegnare l'italiano è non solo insegnare la Lingua ma anche la cultura italiana, attraverso l'arte, la musica, la cucina e le tradizioni, per promuovere la comprensione e l'apprezzamento della diversità culturale.



**Sonia Bertone**, di Santa Maria del Molise, è nata nel 1977. Ha conseguito il Diploma e l'abilitazione Magistrale e nel 2000 si è trasferita in Canada, a Montréal. Insegna Italiano L2, è sposata e madre di due bambini.





# U.N.I.T.A.L.S.I.

## Sezione Molisana



*Vivi l'esperienza del pellegrinaggio con noi  
vieni in Terra Santa  
25 giugno - 2 luglio 2023*



**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: EURO 1.570,00**

**Per informazioni rivolgersi alla sede della Sezione:**  
Campobasso - Via Piave, 99 - Tel. 0874/484173 - 366/6368809